

.....*La terra è sempre in cielo*.....

Alla scoperta dell'anima



*ieri
oggi
domani*

*nell'attimo in cui
ogni fuoco arde
bruciando scorie lasciate*

*e le parole non bastano
e mai
basteranno
poiché è nell'essere
la realtà*

Avevo sentito sussurrare del corpo, e da questo sentire, almeno sembrava, ognuno ne possedeva uno. Mi affascinava la cosa. L'idea di possedere o perlomeno poter usare un corpo con le sue strane energie vitali, mi sembrava molto importante.

Avevo anche sentito che attraverso l'uso di un corpo si sarebbero potute intuire e conoscere le leggi dell'universo spazio-temporale che lo governano.

Perceivo inoltre che il tipo di conoscenza e comprensione delle leggi universali e divine che ne derivava, dal farne l'esperienza attraverso le energie vitali di un corpo, era più immediata e meno astratta.

Si trattava insomma di diventare ciò che volevi conoscere: un corpo fisico di universo fisico, cioè di quella parte dell'emanazione infinita che si trova nelle vicinanze dello zero energetico.

Sussurravano per esempio che la legge di gravità, fondamento di questo universo fisico, se veniva conosciuta, sperimentata attraverso quella materia, acquistava tutta una sua vasta gamma di sfumature fantastiche e apparentemente diverse, ma tutte dipendenti dalla stessa legge, che muoveva e modellava quella piccola immensità fisica, apparentemente spezzata all'infinito.

Più captavo questi pensieri e più realizzavo l'idea di organizzarmi un'esperienza nel mondo fisico con un corpo.

Certo potrei dire d'aver chiesto al padreterno di offrirmi l'opportunità per quella mia sintesi magicologica nella realtà materiale. ... Beh, per la verità, non era proprio il padreterno, ma era tanto bello, luminoso, etereo, neutro, né maschile né femminile, come del resto ero io in quell'occasione, lì, in una regione ambita del paradiso dove vedi in primo piano, in millidimensionale l'universo intorno e soprattutto l'inebriante fragranza di quelle terre disseminate fra le stelle, in quelle miriadi di galassie dilaganti, ... un profumo d'infinita particolarità, tale da toglierti quasi l'idea d'essere, d'esistere, e nell'eccitante ubriacatura celeste, indurti così ad esprimere il desiderio-domanda scottante: Posso, lasciarmi miseramente cadere anch'io fra quelli che si credono comuni mortali ?

Intanto, continuavo a captare le più inverosimili e stravaganti idee sugli sviluppi infiniti che una sola legge universale poteva avere in un universo materiale, e non sto qui a dilungarmi sulle idee che captavo a proposito degli stranissimi valori, che, dicevano, si sarebbero assunti in sé, stando in così stretto contatto con quella realtà.

A proposito di pensieri che captavo in quell'ambiente sulla legge di gravità, ho ancora fresca l'idea che per una strana combinazione di cause e di effetti, la stessa

legge di gravità o attrazione operava una sorta di legge contraria di repulsione, dando così forma a quel mondo.

Il tutto, fondato sull'universale unico principio **dell'equilibrio perturbato della < forza >**.

Si captava inoltre che, una volta entrati in un corpo in questo universo fisico, la differenza apparente era tale che sarebbe stato difficile all'**essere** stesso il riconoscersi, proprio perché sarebbe stato dominato quasi totalmente da quelle strane leggi che gli donavano il corpo; identificato a tal punto da credere se stesso, soltanto un corpo, e non quell'**essere** essenziale che usa il corpo e la sua psiche, la materia in genere, per conoscere un altro squisito aspetto del divino principio.

Si sa che il fascino più grande è l'infinito, e l'infinito è l'abbagliante abito del divino.

Si sa che volgendo l'attenzione verso l'idea di totalità, rimaniamo incantati dal lampo intuitivo che squarcia saettando nella nostra coscienza, lasciandoci sbigottiti, a volte tremanti, o perdutoamente affascinati e dolcemente pervasi dal più sottile dei piaceri, ma non possiamo conoscere, comprendere e vivere d'un colpo la totalità dell'assoluto, perché se avessimo questa possibilità, non saremmo in evoluzione, né di forme né di coscienza, ma saremmo già tutti lì a rimirare il rimirato che niente avrebbe più da offrirci, visto che noi lo conosceremmo dall'eternità nella sua totalità. (L'**essere** individuale, sospeso nella pura staticità contemplativa)

Il fascino infatti, consiste nel mistero d'**essere**. E essere dentro l'esistente. E la gioia nasce dall'attività intima di cercare di svelarlo all'infinito.

Se dunque non ci fosse più mistero, conoscendo la totalità, non ci sarebbe evoluzione, cioè **crescita** consapevole dell'**essere** che conosce e comprende in sé le parti del mistero attraverso la ricerca, l'attività, l'esperienza e dunque non ci sarebbe gioia.

Il dono della fame e della sete di ricerca, di comunione con ogni accento del vivere che l'infinita totalità ci ha offerto, è infinitamente più grande di quello di conoscerla istantaneamente e totalmente.

Alla luce di questi pensieri, decisi di entrare nell'universo materiale ed in particolare qui sulla terra in questo corpo.

Ci fu naturalmente un lavoro di preparazione, di scelte più o meno appropriate, al fine di ottenere una buona esperienza, una buona conoscenza, per me naturalmente. Queste scelte infatti, risultano più o meno appropriate a seconda della conoscenza

che già si ha delle leggi della materia, e questa conoscenza dipende da eventuali precedenti esperienze analoghe.

Dunque entrai in questa realtà.

Una buona regola o legge per entrare in contatto con la materia, cioè un corpo, prevede il totale addormentamento nel profondo **dell'unità di luce o essere** sostanziale. Questo oblio è necessario, soprattutto per due ragioni precise: la prima è di permettere al feto umano di svilupparsi secondo le esclusive leggi psicobiologiche della materia, evitando così pericolose interferenze nella delicata psiche del feto che si sta formando; la seconda ragione dell'oblio quasi totale di questo **essere** incarnato, riguarda la sua immedesimazione nella materia, al fine di trarne una radicale comprensione di quell'esperienza, soprattutto al ritorno, dopo la morte del corpo. Ci sono poi anche altre necessità specifiche per questa "dimenticanza".

Scoprire vuol dire togliere ciò che copre, affinché si manifesti ciò che è coperto. Nel nostro caso, ciò che è coperto dall'oblio o dimenticanza e da un corpo e da una psiche è appunto "**l'unità di luce**" o **essere** sostanziale, o **ente** spirituale, o **scintilla** divina, ecc... nomi per definire questo **essere** fondamentale e primario insito in ogni essere umano.

Quindi la scoperta o la riscoperta dell'anima attraverso la quale questa "**unità di luce**" si manifesta comunicando i suoi contenuti alla nostra coscienza, viene ad assumere il valore di scopo per eccellenza nella vita di un essere umano.

Questa **unità di luce**, la cui caratteristica principale è l'individualità sua specifica e irripetibile nell'universo intero degli **esseri**, ha subito dei processi di materializzazione incarnandosi in un corpo e nelle sue leggi biopsichiche, dando forma così ad un io formale e superficiale, più o meno egocentrico, finito e che tutti noi facilmente sperimentiamo e crediamo di essere.

L'ignoranza più grande è l'ignoranza di sé stessi.

A questo punto giunge ovvio dire che la riscoperta dell'essenza di un essere umano, acquisirà in lui consapevolezza attraverso una costante autoriflessione, meditazione ed espressione di sé, dei fatti della propria vita e della realtà nella quale è immerso in particolare e in generale.

Se viva è la vita
viva dev' esser la via

che nutre la vita

se viva è la via
viva dev' esser la luce
che da forza alla via.

Ebbi la netta consapevolezza di essere io in questo mondo all'età di 4 -5 anni. Una strana sensazione mi pervadeva da un pò. Scolpita nella mia mente, < adesso >, è l'immagine chiara, di me bambino che scende le vecchie scale in vecchio granito. Mi vedo dall'esterno. Fino ad oggi, non me nero mai accorto, nonostante la sempre nitida, costante chiarezza dell'immagine fuori dal tempo. Indugio nel scendere le scale, vagamente perso, sospeso, mi vedo da fuori, ma non me ne accorgo, perchè assorto.

Avevo la vaga idea che avrei dovuto sapere qualcosa, ma cos'era che avrei dovuto sapere, proprio non mi riusciva di immaginarlo neanche pallidamente. Sapevo che lo sapevo, ma non mi riusciva di prendere, quel che sapevo essere lì, in me. Sapevo che non avrei potuto immaginarlo, ma solo prenderlo, perchè mi apparteneva. Lasciai, scesi e girai.

Mi trovavo nel mondo come al centro di una stanza rotonda scavata nella roccia. Da questa stanza si dipartivano tante gallerie.

Vivevo una specie di continuo intimo silenzio di attesa che arrivasse quel qualcosa che avrei dovuto sapere. Ero lì attento ad ascoltare delle eco, che uscendo dai tunnel nella roccia, mi portavano ogni voce degli esseri umani che le occupavano. Ero pronto a cogliere qualsiasi indizio utile in quelle voci, che mi permettesse di stabilire un legame comprensibile fra me in questo posto e ciò che avrei dovuto sapere e non sapevo.

Mi giungevano all'orecchio ogni genere di voci. Voci di affermazione, di negazione, voci di incertezza, di sofferenza, di piccole gioie, voci di confusione, di fanatismo, di rabbia, di piacere, di amore... ma niente, dico niente, che mi facesse vagamente intuire ciò che sapevo avrei dovuto sapere.

Decisi di uscire dalla mia stanza nella roccia e vidi il sole, i prati, la vita; tutto era lì ed era abbastanza bello, poiché nemmeno tutto questo riusciva a farmi ricordare ciò che sapevo aver dimenticato.

Giunse la sera, e vidi che il cielo cambiava colore; scintillavano stelle, saliva dietro uno scuro monte la luna e mi dissi che, certo, ciò che di giorno appariva discreto, di notte appariva più bello e profondo, acquistava mistero. Il cielo aveva lasciato cadere il suo azzurro velo, ed aveva mostrato gemme e gioielli, ma ciò non bastava a farmi riavere l'idea di ciò che avrei dovuto sapere. Poi venne il sonno, e

col sonno sognai... Sognai che le stelle che stavano in cielo eran bambini, che a differenza di me avevan ricordato quel sapere che anch'io avrei dovuto sapere e il sogno continuò col suo dono, portandomi però le voci degli uomini e donne che mi erano intorno come degli insetti ronzanti che mi entravano dentro per cancellare e uccidere il segreto profondo col quale avrei aperto le porte del cielo.

Un nuovo sole sorse e io dal sonno, e ricominciai la mia ricerca. Vidi nuvole, alberi, monti, colline, sentii vento, suoni, musiche dolci e volgari, toccai foglie e fiori, gatti, sassi, mamma e papà, tutto toccai... ma niente; ciò che avrei dovuto sapere non lo sapevo.

Decisi di chiedere: Naturalmente le mie domande erano ingenuie capirete: come si fa a chiedere ciò che non sai con ciò che non sai? Come dire: "mamma, papà, nonno, nonna e adesso che facciamo qui? " Senza avere una risposta ovvia, ma non pertinente a quel mio grande luminoso silenzio interiore, dal quale scaturivano le mie domande implumi. Ancora non mi rendevo conto che in questa realtà, infinite sarebbero potute essere le risposte relative al quotidiano vivere. Perciò paghi nel loro ruolo di amorevoli educatori, mi accompagnavano con le risposte giuste, necessarie e pratiche, lungo l'inizio della via per la vita; (" adesso andiamo a seminare le patate , prima diamo da mangiare alle mucche, domani vai all'asilo...a messa..."). O dio...! Che straccio di dio hanno in testa! Non me ne rendevo conto, ma non mi entrava, non ci passava, sarebbe stato chiaro a chiunque avesse usato la mia testa, ero allergico a quel dio, ma non me nero accorto ancora. Loro, scoprii molto più tardi, ancora meno.

Da quel momento la confusione fu grande, e i grandi, si sa, sanno tutto; infatti concordavano tutti in un punto importante, e cioè non capivano mai quanto io andavo chiedendo con mille domande diverse.

I bambini hanno il vantaggio di non essere ancora molto alienati dall'educazione e dalla vita. Non hanno ancora ben sviluppati i paraocchi come i grandi e i cavalli da tiro da trotto e da corsa, per guardare soltanto in avanti alle necessità contingenti e materiali della vita. I bambini hanno una visione di 180 gradi almeno, in ogni direzione e sono svelti a girarsi per vedere anche l'altra metà.

Così io, dopo aver visto per la prima volta in fondo alla valle, una montagna divisa a metà dal tubo che scendeva di una centrale idroelettrica, chiesi a mia nonna, se era quella la fine del mondo, sperando che mi aiutasse, che mi stimolasse a svolgere con parole più acconce, l'annosa questione tra finito e infinito. Cercavo ancora una volta di capire qualcosa e non sapevo con quale mezzo della realtà avrei potuto intuire, afferrare quella mia consapevole mancanza. Ma nemmeno la mia simpatica ingenuità era riuscita a scuotere una nonna rendendomela più disponibile, e con un distratto "si" in risposta alla mia domanda, se ne restò nella sua

caverna buia di pensieri adulti e giusti, come si conviene appunto a un diretto discendente delle scimmie antropomorfe.

Io, di quel "si" rimasi sgomento e non osai esporre alla mia educanda una riflessione che mi passava al riguardo della montagna divisa dal tubo e cioè: Stando il tubo a metà della montagna, mondo ce n'è sia di qua, che di là.

Lasciai perdere non essendo questo il punto, né l'adulto giusto per parlare.

In quell'aerea infanzia, un'altra occasione mi si presentò quando sentii parlare della morte di qualcuno. Ero lì in fondo a quella scala

grigia, ancora con mia nonna e girando a sinistra verso la casa di una sua amica anziana, si mise a piagnucolare un po'. Chiesi: nonna perchè piangi? Rispose, accelerando singhiozzi e lacrime e smusicchiò aggrottando le labbra, balbettando un "èèè moorta la Barbera". Ciò che mi incuriosì fu l'atteggiamento sofferto, triste e in seguito scorato e drammatico di quegli adulti che avevo intorno. Così chiesi cos'era la morte e seppi. Seppi, cos'era la morte per loro. Certo, sembrava vero che soffrivano molto per queste loro morti e così mi trovai a pensare che se erano tutti così, sarebbero morti per forza. Mi apparivano incatenati da una grande paura e da un grande, profondo, sordo dolore che traspariva anche nei momenti di gioia. Non capivo come si potesse soffrire tanto e cercai, tentai di soffrire, mi impegnai, ma non ci riuscii.

In seguito accettai (su loro suggerimento) che, io non soffrivo perchè non capivo, perchè ero piccolo, ma quando fossi diventato grande e avessi capito...

Qualcosa di quella loro vita comune non entrava nella mia. Come se un invisibile bolla trasparente, mi avvolgesse dolcemente intorno, contenendomi, senza forzarmi, ma mi impedisse di vivere con loro, con alcune loro emozioni. Mi trovai così a dover accettare la loro idea di morte senza ragione. Mi provai addosso, indosso, sul mio corpo, dentro il mio corpo, questa loro idea di morte, mi ascoltavo freddo, senza respiro, battito, duro e disteso, senza più esserci, provavo con forza a non esserci, li sentivo dire singhiozzando: il gigi è morto, non c'è più, come tutti è morto, non, c'è, più, ma questo pensiero, questo mio piccolo morire, questo mio impossibile morire, era inevitabilmente e costantemente accompagnato da un altro pensiero che entrava o se ne stava nella mia coscienza per incanto e privo di forme più o meno elaborate o verbalizzate, ma che per me voleva dire: " tu non morirai, non puoi morire". In genere reagivo a questi due pensieri opposti, chiedendomi come mai ciò che valeva per gli altri, non valesse anche per me, ma inevitabilmente dovevo accettare con uguale valore di soluzione entrambe le risposte. Sì, anch'io morirò come tutti, non ora, ma un giorno certamente tutto ciò finirà. Ma nonostante, chiaro e indelebile, incancellabile se ne stava quel mio essere certo che la cosa non mi riguardava. Ciò, naturalmente, alla lunga, mi creò ancora più confusione, la quale

nascosto per tutti quegli anni per una paura sotto pelle, che a manifestarlo venisse soffocato ciecamente dalla stessa crudele e monca realtà. Questo sentimento era certamente favorito dalle calde ceneri della mia frustrata ansia di sapere, di capire quel mio dimenticato senso del: "perché tutto questo?"

Chiara è quell'infanzia fino al primo anno di scuola, poi buio pesto fino ai 12-13 anni; tanto era piacevole e stimolante quella notte scolastica illuminata soltanto da qualche lampo-episodio particolare, piacevole e significativo. Un giorno il cappellano, lo stesso che regolarmente ci somministrava la medicina amara delle sue trippaglie religiose a memoria, (di cui io ne sentivo fisicamente, l'odore stantio, umido e appiccicoso, di antichi riti e ripetizioni, pigramente ruminare da innumerevoli mascellate meningi, desiderose di ben altro, digeribile alimento) ma che mi era istintivamente simpatico, perché avvertivo la sua carica empatica e solidale. Il suo entusiasmo, fuori dall'aula scolastica e dalla chiesa, mi trascinava, e quando mi chiese se fossi andato con lui quel giorno intorno all'una, dissi sì, con un vago senso di piacevole aspettativa. Andammo a piedi. Passo lungo il suo, io gli trottravo vicino.

Arrivammo alla casa di colui che conoscevo come il musicista della chiesa, el Berto, l'organista. Il don gli disse solo: "ecco" esponendomi all'altro con un cenno appena della mano. Entrammo in una stanza, l'organista si sedette davanti a quello che vedevo per la prima volta e che credevo un organo, ma che in seguito scoprii chiamarsi pianoforte.

Mi invitò a ripetere la scala musicale che picchiò sul pianoforte; io la cantai d'un fiato, andata e ritorno, la conoscevo bene, il nonno era nel coro e anche mio padre qualche volta, coi cantori, i bassi e ogni tanto ci divertivamo a farla o cantare qualcosa, ed io ero intonato naturale, a orecchio. Il cappellano, con un cenno chiese all'organista: "che ti pare?" E l'altro disse va bene. Tornammo a scuola, alle due si ricominciava. Anche il cappellano era un musicante di organetto e fisarmonica e iniziò a propormi di cantare le canzonette che conoscevo, accompagnandomi con la fisarmonica e insegnandomene altre al pianoforte e all'organo. Mi insegnarono a cantare, ad esprimere con la voce l'emozione, a dosarne la forza, a farlo in pubblico nelle varie occasioni, feste, piccoli spettacoli, in chiesa. Poi mi chiesero se volevo recitare e dissi che mi sarebbe piaciuto, avrei provato. Dissero che si trattava di fare un'operetta con adulti, ragazzi, bambini e parecchi musicanti con strumenti diversi e io avrei dovuto studiare una parte abbastanza lunga, quella del protagonista, "Occhio di falco" e cantare vari pezzi. Si intensificarono gli incontri, le prove, le recite, le musiche e il mio interesse per questa nuova finestra aperta nella mia vita e dalla quale entrò un fiotto d'aria fresca e nuova. Fu un successo, tanto che ripetemmo l'opera 13 o 14 volte, anche nei teatri vicini e dalla quale presero forma altre piccole iniziative che ravvivarono, sollevando molti dall'aderenza piatta a una cultura

d'allevamento, troppo finto-ingenua, materialista-religiosa a senso unico. Ma, ahì noi, l'intenzione conscia, superficiale di queste iniziative, era di consolidare e legare con catene più solide, le coscienze degli pseudo credenti, alla stessa vecchia cultura sbrodoliforme e le aperture verso il nuovo dei rappresentanti divini erano più simili a crepe fisiologiche che a intenzioni di maturata saggezza. Pur trovandomi in un ambiente più rilassato, impegnato e festoso non avvertii, non sentii, non trovai stimoli, per rinnovare la speranza di cercare risposte alle mie domande più profonde.

Poi el Don Ivo fu trasferito e tutto finì.

No, non finì, il parroco rimase. Rimase, pare, con un rospo in gola indegluttibile visto che mi invitò in canonica da lui. Ahì. Qui, la mia prima aspettativa, fu decisamente opposta alla precedente, su invito dell'altro don. Non ci sarei voluto andare, ne ero certo, ma ero anche certo che non avrei potuto farne a meno, non che non fossi libero, ma sentivo tutta concentrata l'attenzione del potere degli adulti, come una cappa stagna, iperprotettiva intorno a me e non vedevo per ora via di scampo. Non mi dispiaceva il parroco, lo avvertivo come un uomo forte, capace di indottrinare anche i sassi e satana compreso. Il suo argomentare lo sentivo nero e pieno di inutili bottoni, come la sua tunica e ogni tanto, mentre lui parlava, io lo immaginavo al mattino presto, alzato un' ora prima per abbottonarsi addosso la veste nera lucida. A ogni bottone una predica e un requiem. Il mio ideale, sicuro, sarebbe stato di tenerlo a debita distanza. Ci andai. Lì su quella sedia, solo, davanti al parroco, mi sentivo nudo, e pensai che, certamente lui avrebbe visto fino a che punto io fossi incerto sulla sua visione della vita.

Sicuramente, avrebbe visto fino alla superficie nuda del mio corpo e sicuramente non sarebbe stato d'accordo, con ciò che io facevo e avrei voluto fare con il mio corpo. Ma non avrebbe visto oltre, ne ero certo, e in parte almeno, in disaccordo con lui e l'avrebbe visto. Inizio a parlare, prendendola decisamente un po' lontana. L'imbarazzo iniziale era reciproco. Io ormai grandicello e il tempo era venuto, argomentava, precipitando a volo chiuso sul nascere dei bambini e i d'intorni stretti, poverini. Parlava, con bocca che s'impediva d'essere schifata un tantino, cercando di ornare la sua visione senz'altro disadorna, oltre al sacro argomentare. Poi lo colse repentina, forse, la ragione prima per quel dì, e subito il suo viso si rilassò. Raccolse intorno il respiro, riprendendo un colore più naturale e intonò, intorno ai teatri parrocchiali e al successo, assai curioso per un ragazzino come mé, pericoloso, sai, l'orgoglio può portare....

Anch'io mi rilassai e rientrai in me stesso e non so più, non ascoltai.

Con i maestri mi era spesso più facile non ascoltare e quando non mi riusciva, era perché qualcosa al volo m'aveva preso il cuore e, allertata tutta l'attenzione, chiedevo pure spiegazione. Aveva detto il maestro, che la terra era rotonda, l'aveva detto e ripetuto spesso. (non c'era la televisione o immagini da

satellite, fotografie). Queste cose le si stava per inventare, ma noi ragazzi non lo sapevamo ancora. Solo qualche disegno a mano libera o compasso per la terra, con continenti ben delineati, senza nuvole o nebbie, verdi le pianure, marroni le montagne, blu gli oceani e azzurri i mari, tutto bello chiaro, la nostra esperienza poi, era ancor più semplice: il piano è piano, come il cortile della scuola, dove si facevano delle giocate da stramazzone a terra felici e ansanti, le scale e le montagne facili da scalare, in salita e poi scendere in discesa, se non sono ripide come i muri della scuola. Per noi montanari, una concezione della terra piatta e corrugata di valli e di montagne, era davvero pratica, anche se non mi passava proprio, nella mia mente immatura che “tutte le salite son delle discese.” Quel che non mi quadrava di questo suo essere rotonda, era che tutti gli uomini, donne e bambini, stavano sulla sua superficie a testa in su. L'avrei giurato che il maestro aveva ragione, ne ero sicuro anch'io, l'avevamo nel sangue ormai la scienza, ma alla mia mente non tornava il conto, non mi dava l'ok e mi diceva che qui qualcosa non andava e io pronto chiedevo spiegazione al maestro e lui pronto me la dava. Vedi, -diceva- ognuno poggia sulla superficie della terra che è rotonda e ognuno è perpendicolare al suo centro. Perciò sta con la testa in su. A me questa formula del perpendicolo sembrava perfetta, osavo sospettare che mi facesse capire al volo da un momento all'altro. Avevo in testa l'immagine chiara di una terra tonda con gli omini sopra a testa in su e poi via via di sbieco, traversi e poi decisamente penduli. Ero immaturo era chiaro, almeno questo. Intanto passavano gli evi bui scolastici, con la testa tanto fuori quando ero a scuola e tutto intero, quando ero fuori dalla scuola. Vivevo abbastanza bene altrove, prati e boschi, amici, animali e casa. Intanto l'incomprensione dell'in su e dell'in giù, rimaneva bella stabile e chiara nella mia mente. Un anno o due dopo, non ricordo, si riaccese l'argomento e io di botto mi svegliai dal sonno.

Attento e stralunato guardai il maestro che guardava me e col viso in aspettativa mi disse: allora ti ricordi perché tutti gli uomini sulla superficie della terra tonda, stanno con la testa in su? Lì per lì stavo per rispondere: -no signor maestro, non ho capito- e tentennai aspettando un po', poi mi decisi, la ricordavo bene la formula che ritenevo magica, perchè avevo sentito che avrebbe potuto da un momento all'altro illuminarmi e così sbottai: perchè ognuno è perpendicolare al suo centro.

Il maestro, saltò a due piedi con le braccia alzate, gridando, eureka, finalmente, rivolgendosi alla classe. Alcuni miei compagni risero. Io rimasi stordito nel constatare quanto era facile far finta di sapere, rimanendo nella più buia ignoranza e scoraggiato da un dubbio serpentino appena nato: Ma i miei compagni, che ripetono la formula fin da quando è stata spiegata la prima volta, l'avranno capito? E il dubbio serpentino, si trasformò precipitosamente in pericolosa

anaconda: e il maestro, avrà capito o sarà anche lui in attesa che quella formula magica lo illumini?

Con la fine della scuola dell'obbligo, mi sentii per la prima volta da anni un essere libero, naturalmente durò poco quella libertà, poiché si sa che le necessità della vita, si danno tutte insieme convegno intorno ai 14 anni o giù di lì; ma fui fortunato perché quel breve entusiasmo che la libertà mi portò mi fece vagamente ricordare di un'altra, lontana, intima gioia della mia vita. Profondo e confuso era questo ricordo, ma era grande la sete che mi aveva fatto venire, che mi dissi: "qualcosa dovrà pur dissetarmi!" Non sapevo cosa, non sapevo dove e come, ma tesi attento l'orecchio a tutto ciò che girava lì intorno e incominciai a sentire che tutti avevano più o meno cosciente un segreto nel cuore da portare alla luce.

Ora ero grande, o perlomeno non avevo più le difficoltà del bambino a porre le domande e a parlar con la gente. Almeno riconoscevo discretamente una domanda appropriata e una risposta pertinente. Così andavo a scoprire la difficoltà che tutti avevano nello scoprire quello strano segreto che la vita aveva posto dentro.

Ero convinto che la scuola e la chiesa avessero solo il potere di sviluppare confusione e ingabbiare dentro ridicole gabbie formali i segreti del cuore degli uomini. Ero tanto convinto, che credevo definitiva la mia decisione, presa sul finire degli anni di scuola, per la quale mai più avrei dovuto aprire un libro o scrivere qualche cosa. In quei giorni invece, andavo a scoprire man mano dentro di me, pezzi di notizie mal digerite, cadutemi addosso qua e là negli anni di scuola.

Riflettei un pò su questa cosa e così scoprii che il mio rifiuto era nato non per ciò che era scritto sui libri, ma per quei maestri e quei preti che a modo loro volevano che io imparassi quei libri. A modo loro, e cioè praticamente a memoria, come loro stessi avevano fatto, senza capirli e perciò senza viverli. La schiavitù per la mollezza della loro coscienza mi aveva disorientato. La presuntuosa rigidità con la quale si imponevano, me li aveva fatti vivere come appartenenti ad un mondo al quale io non appartenevo. Io certo non negavo e non nego la difficoltà di insegnare, soprattutto se gli educatori non sanno cosa insegnare, perché nella loro vita non sanno cosa hanno imparato, se non a lustrarsi scarpe, pancia e cravatta, sacrificando quel loro essere profondo e appassionato, in nome di una ingenua e mal celata avidità. E così scoprii che certi libri sono scritti col cuore e la mente, mentre altri sono scritti col culo e le manie di potere. Dopo questa mia prima lezione, mi misi a leggere, a leggere, a leggere, finché reimparai a leggere. Incominciai a legare insieme l'infinità delle parti, ma era scoraggiante quant'erano infinite le parti; inoltre, lì a ogni passo, quasi per caso, era pronto un qualunque intelligente scienziato testone, a regalarmi un'altra "buona novella: che tutto è comunque frutto del caso". Beh, a me veniva la rabbia, una rabbia sottile che mi faceva venire la voglia grossolana di spaccare tutto; così, per caso, come per caso era avvenuto. Non che io avessi un'altra

idea da mettere al posto del caso. Era fuori di me la possibilità di mettere in dubbio la "verità", suggerita da così tanta intelligenza tutta insieme, anzi, avevo la vaga impressione che tutta l'intelligenza dell'universo se la gestissero gli scienziati e la scienza. Non era difficile infatti (e nemmeno oggi lo è, nonostante gli innumerevoli extra terrestri ormai di casa attraverso le TV), incontrare affermazioni del tipo: "non esiste altra vita all'infuori della terra" e naturalmente suffragavano queste loro affermazioni con una ben nutrita serie di domande e codificata sintesi di risposte tutte prese sul campo, cioè sul banco dei loro laboratori o magari sul WC, mentre riflettevano intensamente con un trattato di carta igienica in mano e un'ispirazione nell'aria, talmente pregnante da far svenire i cadaveri dei loro laboratori, nei quali tanto assiduamente avevano cercato la vita. Il tutto, nel più ortodosso spirito scientifico Galileiano.

Alla luce di questa pregnante ispirazione, decidevano di offrirne al mondo i risultati assodati o sciolti e cioè che: "in tutti i miliardi di miliardi di pianeti, stelle e galassie esistenti in ogni direzione dell'universo, non può esistere altra vita che sulla terra", e questo, perché sulla terra è avvenuta per caso e a quanto pare il caso non può ripetersi due, tre, cinque o cento volte e neanche per caso può ripetersi, nonostante le infinite possibilità che il caso stesso abbia di essere.

Queste difficoltà comunque mi stuzzicavano. La rabbia stessa mi stuzzicava, poiché, certo, non potevo mica trovare un senso spaccando tutto, se non lo trovavo nelle cose così com'erano e ancora meno lo avrei trovato andandomene dalla vita, se non lo trovavo nella vita stessa.

A questo punto mi dissi: caro ragazzo, non hai più niente da perdere, sei con le spalle al muro e tanto vale dedicare la vita a cercare.

Cercare cosa, se tutti quelli che ho incontrato nel mondo, mai si sono risparmiati dall' insegnare l'onestà a parole, ribaltandone furbescamente il senso nei fatti. Cercare cosa, se dietro a quella cultura fatta di vuoti credi, era di casa la vecchia padrona ignoranza di sé a incatenare ogni slancio generoso alla vita. Cercare cosa, se la regola è imporre il proprio credo all'amico, al nemico al bianco, al nero, al condannato, al non eletto, all'incivile, al giallo, all'ignorante, al figlio, al padre, al povero. Cercare cosa, se tutti quelli che ho ascoltato nei templi man detto: "comprati un pezzo di paradiso, seguendo le vie dell'ignoranza culturizzata elevata a mito per polli dallelevamento, imparando a fare una cura di ave marie sbrodolate e indulgenze plenarie che potrai acquistare all'altare dei mercanti di contraddizioni. Lava la tua anima sporca con l'acqua santa che sgorga direttamente dalle nostre consacrate mani; non toccare con le mani il tuo corpo e a quello degli altri non pensarci nemmeno, anzi, già che ci sei (nella melma fino al collo), non pensare mai niente, così schiverai eresie, parole sacrileghe e quindi la scomunica, la sifilide e la peste, ed eviterai di piombare come un fesso all'inferno che è sempre aperto per i casi speciali. Io mi sentivo in toto, un caso speciale e qualche volta mi sono anche bollito fino alle orecchie. Forse ero piombato per un attimo in quell'inferno, oppure lui era venuto da me, non so, forse non sta sempre in quel posto l'inferno...

Comunque cercare, cercare, cercare. Questo era diventato il mio assioma, e come a un vecchio bambino, mi sgorgava continuo il musicale "perché?"

Era un giorno distratto
era un giorno rubato
era un tempo che volava via
senza anima stava
sull'orlo dell'isola sua
se ne stava rapito
ai piedi delle sue radici
in quel posto
dove niente gli è più compagno
gli azzurri dei cieli e dei mari
i verdi dei prati
i colori dei tempi e dei mondi
non gli suonavano più la solita musica
non suonavano più... ecco
la solita musica

tutto era silenzio

doppiamente silenzio
e il silenzio
in silenzio parlava
all'orecchio che da qualche parte stava
diceva: “Che è”?

che fa questo mondo?
che fa questo giorno?
che fa questa vita?
dove va questa vita?

perché sei?

come va, dove sei, perché fai?
cosa ascolti ... chi ti senti?
perché puoi?
chi impedisce?
cosa cerchi?
 c'è un giorno più lungo
del più lungo dei tempi?
 c'è un giorno più corto
del più corto dei sogni?
 c'è un pesce che non sa nuotare?
un uccello che non sa volare?
 un pianeta che non sa galleggiare
girare, portare dentro per il cielo quegli stessi esseri
 la vita, i colori e i suoni, i giorni, il fare
e questo mio stesso dire?
 che fa questo eterno infinito girare
che in ogni istante deve cambiare
senza mai tornare?
 eppure ogni istante
si riconosce in un altro istante
 ma non è mai uguale
non può tornare
 questo volare, camminare, girare, nuotare
ma che non può tornare
è allora un'andare?
 e questo andare ha un verso?

ha un dove?
ha un senso?

Perché tutto questo, perché questa vita? Questa splendida armonia che ho intorno? Perché questa vomitevole, insondabile morte, che aspetta ogni cosa che inesorabile cada nella sua voragine annientatrice? Chi ha inventato la vita? Chi ha inventato la morte? Chi fa vivere la morte con la vita e fa morire la vita con la morte? Certo che se qualcuno ha fatto tutto questo, e poi come su una lavagna cancella tutto con una sola manata di morte, deve essere il simbolo stesso del sadismo e della crudeltà, altro che bontà!

Cercare era comunque tornato ad essere l'unico sentiero percorribile e al quale gli adulti sembravano aver rinunciato da un pezzo, e forse da quella infanzia soffocata non erano più emersi; così sembravano dimostrare anche i miei coetanei, più o meno irrigiditi a seguire un unico modello di vita, in nome di un' onnipresente pancia, alla quale doveva essere dedicato tutto, proprio tutto, anche la vita.

Dunque cercare; Chi cerca trova. Certamente, se quello che cerchi c'è, cercandolo è possibile trovarlo, ma se non cerchi, o non c'è ciò che cerchi, in questi due casi non puoi che trovare un bel nulla. Non sapendo, come nel mio caso, se ciò che cerchi c'è, non resta altro che cercare, e non sapendo inoltre che cosa vuoi cercare ... beh...! Era veramente grande la chiarezza della mia confusione, ma era pur sempre una chiarezza, e allora leggevo, pensavo, immaginavo e leggevo, senza sapere cosa volevo leggere e così leggevo di tutto. Veleggiavo su tutti i mari, laghi, maretti e catini, e piano, imparai la seconda lezione, che diceva pressappoco così: "Leggere è porsi in attività per ricordare le proprie curiosità più vitali e innate". Uahoo, come sfregolare la lampada di Aladino e paff... ecco apparire il genio a tua disposizione.

Che ci sia per l'attento orecchio la via
che sia per il mondo e la vita la via ?
e quale segreto in se non nasconde un segreto più grande
a garanzia dell'infinito e via

(la terra e sempre in cielo)

Gioisco

canto
preferisco il mondo

di giorno giro
di notte sfido
l'universo intorno

più calmo prego
in pace il cuore
coglie visione d'immenso

una nuova vela spiego a questo sole più grande sorto
sono morto
dolcemente morto
cullato dal moto placido del vasto mare...

La terza lezione che imparai dalla vita era lì, sullo stesso treno, ma sull'altro vagone, ed era così: "All'inizio di ogni esperienza con le cose della vita, non sai quelle che meglio sapranno farti ricordare a te stesso".

Nelle mie letture ero quindi privo di qualsiasi ritegno moralistico, e questo vantaggio mi derivava dal fatto di aver posto orecchie da mercante addormentato sui banchi di scuola e di chiesa. Ovvio dunque, che essendo di prima grandezza e splendore la mia ignoranza, mi potevo permettere di fare di tutta la cultura un fascio, ed apprestarmi a mangiarla senza tanto badare a germogli, spine o divieti. Non distinguevo perché non potevo, fra biologia, sociologia, poesia, filosofia, scienza e letteratura varia. Ero come una spugna secca e vuota, pronta ad assorbire ogni acqua.

Così imparai la quarta lezione, che venne però più tardi con un altro treno e questa lezione diceva: "Ciò che è scritto sui libri o sul mondo, è buono o cattivo, ma questo valore dipende da te, dalla tua volontà di capire". Questa quarta lezione fu molto feconda e mi portò la convinzione che avrei dedicato la vita a capire i perché, a capire ogni cosa che spontanea si fosse presentata alla soglia della mia coscienza.

Imparai così a sapere ciò che volevo sapere, e fu grande la mia sorpresa, quando seppi che la mia coscienza, normalmente un po' ingenua e poco furba, aspirava a conoscere il perché della vita, a svelare il segreto della morte, ambiva a captare il sottile pensiero che contiene in sé il pensiero dell'esistente

Cercherai nel piccolo il grande

e porgo attenzione velata
a un sottile canto dolente

mi spiego a vedere l'ombra del sole
mi porgo un piccolo candido io
siedo sciogliendomi le carni di sale
su questo mirabile mondo divino

gioco un poco con questa potenza tremenda
rivivendomi il tutto intero all'interno
e vagano pellegrino per questo momento nel mondo
sostengo che qui
non si può volteggiare in eterno

ridò un poco d'alito al vento
ma mi riscuote violenta la sua gelida sferza
e mi ritrovo col poco che appena mi basta
per riprovare la vita nel tempo

E stavo giusto provando la vita nel tempo, seduto dentro la vasca da bagno del calzolaio del paese, completamente vestito, anche del mio ruolo di tecnico e armeggiavo con la chiave inglese, intorno al gruppo vasca che perdeva. El Giulio, calzolaio, era tornato di là, al suo quadrespolo da lavoro, con un'ultima battuta sul mio conto: Ho chiamato te perchè sei il matto giusto "che me pias", disse a conclusione di un breve argomentare, intorno al suo dichiarare di essere un uomo di chiesa e al mio di non esserlo, ma entrambi appassionati intorno allo stesso punto:

A che pro tutto questo vitale universale?

Cera solo il mio corpo, evidentemente, rimasto a trambascare intorno al rubinetto, perchè io ero rimasto fluttuante in qualche sperduta e affascinante regione dell'universale intergalattica, quando all'improvviso un'intuizione cosmica velocissima mi attraversò la mente, scagliandomi di brutto dentro al corpo che se ne stava fischiando con la chiave inglese in mano. L'avevo intercettata, l'avevo colta quell'intuizione, era in me, non mi scappava più, lo sapevo che prima o dopo sarebbe arrivata; l'avevo tanto desiderata. Tremavo, vibravo dentro freneticamente. Dovetti uscire dalla vasca a sgranchirmi (sarei volato via) con le braccia in alto e la chiave stretta in mano... gridando intimamente il mio "Evviva". Il su ed il giù non esistono. Sono solo un relativo mentale umano. Ero eccitato e mordevo il freno,

rischiai di andarlo a raccontare al cattolico Giulio calzolaio, che di la martellava chiodi di legno nelle suole delle scarpe, ma mi trattenni e mi obbligai ad aggiustare quel rubinetto .

“Necessità, banalità, sofferenza, comprensione, felicità e altro, curati dalla vita nello stesso nido dell’esperienza”.

Quella sera al bar mi divertii con gli amici intorno agli omini a testa in giù, sotto il mondo appesi per i piedi; e loro, gli amici, appesi a quell’unica formula elementare ricordata, incapace d’esser magica per loro.

Così, quando un giorno un amico mi disse di andare con lui a conoscere uno strano personaggio, un "santone indiano", venuto in vacanza dalle nostre parti in montagna, quasi mi arrabbiai, dicendo che la mia vita era già stata inflazionata abbastanza di santi, santini e santoni, e non avevo nessuna voglia di risentire una vecchia favola anche se condita con nuove salse indiane. Così non ci andai. Il mio amico però aveva capito che per me sarebbe stato importante quell’incontro e così quasi per caso, qualche giorno dopo tornò vagamente all’attacco. Io nel frattempo, m’ero detto fra me e me che una visione del mondo ce l’avevo, ed anche se non era completa e definitiva, mi sentivo abbastanza forte e non sarebbe stato certo un santone indiano o vichingo che fosse, a rimettermi in crisi, e così accettai l’invito del mio amico.

Arrivarci fu facile, poiché era lì, a quattro chilometri, poco oltre l’orto di casa. La macchina andava tranquilla, non sussultava in modo particolare, gli amici chiacchieravano tranquilli e io, man mano che mi avvicinavo, mi sentivo letteralmente il contrario della macchina e degli amici; il mio cuore aveva ingranato un ritmo d’alta montagna, facevo fatica a reggere la strana emozione che mi aveva preso, e come altre volte di fronte alle prove della mia vita tremavo dentro; tremavano fiori, foglie, rami, tronchi e radici, come un albero che si agita entrando nella tempesta, io mi agitavo avvicinandomi a questo incontro. Qualcuno dei miei "io", da dentro, mi chiedeva insistente: ma dove vai? Dal tumulto che c’è qua dentro sembra che si sia risvegliato l’inferno; o forse ti si è risvegliata di scatto l’idea che i miracoli stiano tornando di moda? Dovetti zittire questo mio io dicendogli secco: finiscila! Adesso vado, poi si vedrà.

Siamo arrivati.

Ehm...

Lui è lì, seduto sul prato, non sembra neanche un santone ma piuttosto un vecchietto simpatico, con qualche dentone a paracarro che li rinforza e addolcisce il sorriso, e mi suggerisce una sua tranquillità consapevole. C’è una ragazza con lui, giovane e non soltanto simpatica, lei. Ciao a voi, ciao a noi, io sono io, voi siete voi,

lui non parla italiano, (quel mio io di prima mi sussurra: " non è una grande perdita", sperando così di evitare il confronto diretto. Me lo zittisco e gli dico: "stai calmo adesso vediamo ").

Si dice qualcosa, io faccio un po' fatica a partire, devo avere le candele un po' sporche, sbuffo, come se l'aria avesse di colpo seguito tutta insieme la sua aspirazione verso l'alto, l'azzurro; poi parto, ingrano. Ciò che dico fa uno strano giro; da me alla ragazza, da lei a lui, da lui a lei, e da lei a me. Divertente, non mi era mai successo di disporre di un interprete, e quel mio io impiccione ne approfitta al volo per sentirsi un personaggio di alta e riconosciuta intelligenza, e devo stare attento a tenerlo controllato costantemente, altrimenti va a finire che mi fa recitare la sua parte e che pretende sia l'unica versione da offrire agli altri e a me.

Non ci sono convenevoli, non ce n'è bisogno, altrimenti sarei già bloccato secco, vista la mia istintiva avversione allergica per le formalità.

Si giunge in pochi secondi al sodo profondo, scarno ed essenziale, in modo semplice ed efficace, talmente efficace che non mi era mai successo in vita mia, senza confusioni o fraintendimenti e ne ebbi immediata conferma poiché fin dalle prime battute, quel mio piccolo io impiccione, profittatore, supercorruttibile, sempre pronto a menar vanto per ogni ingenuità o stupidità altrui o a fuggire nell'angolo più remoto del mio essere se l'aria non gli garba, resta paralizzato secco, senza avere neanche il tempo di nascondersi. Non se l'aspettava, abituato come si era, alle distorte superficialità quotidiane.

Io mi sentii liberato da un ciarpame noioso e frenante, mi sentii tranquillo, finalmente tranquillo e tutto d'un pezzo in me stesso.

L'intasante grumo di inesprese emozioni e domande, incomprendimenti, desideri insaziati e tutte le piccole e grandi compromissioni culturali ingorgate in gola, spontaneamente scivolano fuori, ridonandomi l'originaria mia respirazione larga e profonda. Dopo pochi minuti dovevo controllare l'euforia, l'eccitazione nati dentro da quell'emozione-tremore di poco prima.

Certo, fu bello per me quel momento e mi dissi letteralmente: ragazzo mio, hai trovato pane per i tuoi denti, non che volessi mangiarmi il santo al volo, che anzi, mi ripetei, probabilmente santo non era, ma certamente un uomo completo era lì davanti a me in carne ed ossa, finalmente. Non ero ancora molto propenso a fare concessioni spiritualiste, né per me né per altri a quel tempo, nonostante lo straordinario sviluppo degli ultimi minuti della mia vita, e quella gioiosa, forte, pulita, completa, presenza di uomo. Mi resi conto che l'essere sostanziale in noi è un quid di totale inappartenenza a modelli e schemi, a credi culturali di qualsiasi forma sovrastrutturata, fisica, psichica, mentale. Solo il centro. **Consapevole di essere il centro dell'universalità. L'unità viva, attentiva. L'essere, in simbiosi all'essere. Niente più, niente meno.**

Mentre continuava questo scambio di simpatia e di parole per me essenziali, che come una musica di sintesi e di unione mi entravano dentro compattandomi in tutte le mie incerte parti, un lampo mi scoprì una visione interiore di una notte profonda. Un luminoso blu cielo disteso era lì, infinito di stelle; io lì, bambino incantato, con la gioia nel cuore e le lacrime, sospeso fra la terra e il cielo, affascinato da quel sottile richiamo, che a tutti gli esseri è dato per ritornare un po' prima o un po' dopo a illuminar come stelle l'infinito.

Guardai quel grande vecchio e vidi la semplicità e la saggezza che splendeva, e mi dissi: ecco il bambino che ha scoperto il grande segreto che ognuno deve trovare dentro se stesso. Quel segreto era lì alla luce del sole della mia attenzione, solo apparentemente nascosto dal cristallino velo della semplicità quotidiana, poiché la vita non si nasconde a se stessa, ma si dona in ogni istante completa, così com'è, infinita.

L'umano ha reso opaco quel velo che lo separa momentaneamente dall'infinito, e così si trova identificato nel misero, finito, "io relativo", della comune esperienza dei sensi e delle emozioni, di qua da quel velo opaco, dimentico, separato dal suo vero essere.

Molto,... molto tempo ha accarezzato la vita e l'umano
 molto,... molto tempo ha donato all'umano il sacro perché
 la strada che porta al riconoscimento di sé
 molta,... molta vita ha spinto l'umano alla vita
 alla scienza, alla coscienza di sé
 lì dietro ed oltre all'opaco velo delle momentanee e contingenti apparenze
 dove il cuore consapevole della vita
 batte i colpi dell'eterna esistenza

sorpreso per questo mio nuovo-antico sentire
 incantato,... lì al centro di tutto il tempo e lo spazio
 dolcemente stupito nel cuore, rimasi a guardare...
 una gioia eterna
 fatta pari alla mia grande sete

l'infinita strada luminosa del sentire era lì davanti ai miei passi
 e come l'amante struggente e dolcissima
 invitava il mio **essere**
 una musica arcobalena mi scioglieva nell'anima e così risuonava:
 cercherò nel piccolo il grande
 versando altitudini vaste

in piccole essenze

poi... oltre i confini dell'umano sentire
seguirò stagioni velate
più vaste del tempo
e dai loro tenui profumi
sarò ancor più modellato
non sarò più
né storia né sogno
ma vivo e pulsante
vibrante di luce

sospinto dall'alito infinito del vento
mi troverò in ogni dove
nel cuore del tempio
a rimirare l'eterno mistero
in eterna ricerca del vero

Che altro da dire
se non che i miei giorni
son fatti di un forte sottile filo di seta
che mi riporta cosciente da dove son venuto

Che altro da dire
se non che un piccolo fiore
sbocciatomi dentro
continua a versarmi rugiada nel cuore
colmandomi i giorni di grandi emozioni di gioia

che altro dire...
giacché il segreto più intimo degli esseri alati
è volare all'infinito
senza battito d'ali
nell'infinito mare dei cieli...

(qui in terra
è la via del cielo)

Così quel grande giorno finiva dolce. Finalmente ero partorito dalla mia infanzia, completamente nato.

Il sole, girando, lasciava inzupparsi la terra nella notte profonda spruzzata di " soli-stelle" a manciate, gettate qua e là, ovunque nel campo celeste fecondo del cosmo, come scintillanti semi palpitanti a germogliare.

Io ero ancora là, col naso, gli occhi e il corpo, in quel cosmo a respirare quel campo, e coi piedi ben appoggiati per terra per non traballare, mi facevo trasportare dalla "terra-nave" a gironzolare in quel cielo.

Non c'era più noia o altro colore monotono. Quel moto della terra-nave, ora sapevo, era un moto a spirale infinita intorno al suo fuoco, centro ideale, al suo cuore. Non era più un monotono girare uguale, ma un andare verso una meta.

All'alba della mia infanzia ero salito su questa terra-nave per gustarne parte del suo viaggio, alcune decina di giri a spirale soltanto, poi sarei ritornato a volare là dove ero partito, ricco di quel lungo viaggio da raccontare alle stelle bambine e ad altri esseri che come me avessero voluto intraprendere un viaggio nel corpo su questa terra-nave.

Come si sa, la vigilia della partenza e la partenza, sono spesso più entusiasmanti del viaggio stesso, e così accade spesso anche a chi intraprende un viaggio nel corpo sulla terra-nave. E' faticoso questo viaggiare vitale nella vita, spesso sofferto, apparentemente incerto, ci si chiede spesso se è inutile, a cosa serve vivere, perché siamo nati ecc... ma tutto torna e si ricongiunge. La sintesi è d'obbligo nelle leggi della realtà, altrimenti non ci sarebbe vita, non ci sarebbe coscienza consapevole del proprio sentire l'esistenza e questo suo fluire dentro all'essere ed è proprio questo il nocciolo sostanziale della vita.

La creazione scorre nelle vene della consapevolezza dell'essere che la percepisce, che la sente. L'essere scivola lungo le linee infinite e palpitanti del cosmo.

Tutto ciò che è fuori dall'essere, l'infinito cosmo, altro non è che l'immagine riflessa della sua individualità; tutto ciò che è l'individualità dell'essere, altro non è che la sintesi più pura dell'infinita ed eterna realtà.

Il cielo è appena nato
nell'istante presente
eppure è vissuto da sempre

la sua veneranda vecchiaia
é pari al suo primo vagito

la sua trama
e fatta di punti luminosi di stelle
di mondi infiniti di vita
ma in lui
non è mai esistita fatica
in questo suo eterno fare e rifare

e a guardarlo
sorge limpida gioia
per questo suo vivo giocare...

La vita è specchio della vita.

Per ogni **essere** viene il giorno della luce.

Le tenebre dell'incoscienza non sono eterne, ma fanno parte della vita e sono a lei necessarie. La morte fa parte della vita ma non è più grande della vita, é un fenomeno della vita stessa ed a lei congeniale.

La vita è un eterno assoluto intero. Non c'è possibilità per un'altra realtà, e l'**essere** un giorno si risveglia e sa.

Attraverso l'esperienza-comunione dell'**essere** con la vita, le tenebre si diradano e la luce viene nell'individualità e si scopre vivo nell'eterna vita, dunque eterno. In quel giorno un nuovo faro illumina parte dell'infinita strada e la sua luce, parte dell'infinita luce, espandendosi, gioirà di sé nel tutto. Altri **esseri** ancora mangeranno di quel luminoso pane dell'esperienza umana e godranno del frutto dell'immortalità cosciente maturato in loro.

(La via che è
porta verso di sé)

Ogni atto più semplice
ogni gesto concreto
son distesi come acqua piovana sui colli
richiamata da un armonica eco infinita...

Senza tempo, quella sera, tutto era lì incantato, senza più peso, senza più moto, caldamente congelato nel mio sentirlo.

Dolcemente tutto era appoggiato in se stesso, eternamente in moto.

Non si può affermare che "tutto è relativo" se non sottintendendo che tutta la realtà, in fondo è assoluta. Il finito, il relativo, non è altro che il nostro modo pratico, contingente, e a volte un poco ingenuo di guardare l'infinito che è in ogni cosa, ma prima o dopo t'accorgi dello scherzo amico che ti fa la vita, e le tue braccia allora diventano forti ali per volare ancora. Anche il caro amico Einstein l'ha detto: $E = mc^2$, fratelli!

Che cos'è miracoloso se non accorgersi di **essere**? Che cos'è miracoloso, se non la stessa realtà in tutti i suoi aspetti che in ogni momento è sotto la percezione dei nostri sensi che la relativizzano e la impoveriscono, perché povero è il nostro cosciente in quel momento.

Spesso tediosa ci risulta, noiosa e ripetitiva, alienante e sofferta, e tutto ciò perché in noi, ansia, tensione e impedimenti, ignoranza, la fanno da padroni, offuscando ogni spiraglio, impedendo ogni intuizione creativa. Rifiutiamo la mano liberatrice di un pensiero positivo.

Che cos'è miracoloso, se non accorgersi di **essere** e essere davanti a una qualsiasi realtà, grande o piccola che sia e avere la certezza che nessun **essere** umano, per quanta genialità e potere abbia, mai riuscirà ad eguagliarla. Che cos'è miracoloso, se non accorgersi di **essere**

e essere consapevoli della realtà che ci circonda, e consapevolmente spostarne i limiti, oltre il momentaneo orizzonte. All'infinito!

(cielo
ovunque cielo)

Mi stupisco e guardo
una gioia eterna
è fatta pari alla mia grande sete

gioisco canto
preferisco il mondo
di giorno giro
di notte sfido l'universo intorno...

Ero lì. Nell' eternistante sentii **d'essere**. Essere una pura qualità individuale. Priva di ogni abito, straccio o orpello dell'io. Non più carattere, personalità o maschera, non più corpo. Più niente di emozionale, spaziale, temporale o materiale mi apparteneva.

Solo pura, consapevole, qualità inestesa.

Tutto ciò che era stato il mio corpo, la mia psiche, la mia intera personalità, era lì congelata, morta, per la repentina uscita dell'unità individuale che la animava. Morto.

Il me stesso psicobiologico di questa vita terrena era morto. Mollemente disteso sull'erba, era lì. Sembravo addormentato.

Dentro, intimamente iniziava il lento movimento di disgregazione, della sua forma fisica e psichica.

Io ero l'osservatore attento e distaccato.

Ogni particella atomica tendeva a liberarsi dalla stretta che dava forma all'insieme. Le cellule avrebbero liberato le loro molecole e queste si sarebbero riaggregate in cellule di altro genere o avrebbero liberato i loro atomi e questi riaggregati in altre molecole o liberato le loro particelle sub-atomiche ecc...ecc... fino all'energia che sostanzia l'universo materiale.

Tutto, in quel corpo e in quella psiche, indefinitamente continuava.

Indefinitamente la morte materiale viveva la sua vita senza sosta.

Sovrano regnava il dinamismo in quel corpo, pezzo di universo materiale. La morte vitale scorreva verso altre vive sponde.

“Istintivamente,” in modo naturale, pur fuori dal tempo e dallo spazio, percepivo tutto questo straordinario fenomeno che stava subendo il mio corpo e la mia personalità, in modo sottile, semplice e completo, definitivo.

Nonostante, mi sentivo nei d'intorni del fenomeno che mi riguardava da “vicino” e senza altro intorno. Solo l'indefinibile contorno con dentro l'immagine del mio corpo disteso e della mia psiche soffusa e vicina.

Sapevo però che il mio viaggio terreno con quel corpo e quella personalità non si sarebbe concluso in quell'occasione, e così, questa consapevolezza, mi riportò quasi istantaneamente a rianimare quel corpo e quella psiche.

Semplicemente sorpreso, più leggero del vento, mi trovai lì come sempre, da quando son nato in questo mondo. Mi guardai intorno, con gli occhi del corpo, questa volta, come per verificare se questa realtà fosse la solita vecchia concreta realtà terrena di sempre. Non avevo dubbi, naturalmente. Ero lì, in mezzo al prato come mille altre volte. Il sole al tramonto, l'aria che respiravo muoveva le foglie degli alberi, l'erba era verde e morbida, gli amici li intorno parlavano. Tutto era calmo, dentro e fuori. Ma qualcosa era accaduto di totalmente nuovo per la mia vita, qualcosa che avrei potuto dire di extra alla mia solita percezione della vita. Qualcosa

di oltre al normale concepibile umano mi si era manifestato con quell'esperienza. Sapevo che la vita è un tutt'uno infinito, ma questo sapere e la mia immaginazione, buona in certe occasioni, non erano riuscite neanche pallidamente a farmi intuire in che modo e in che direzione la vita si approfondisce all'infinito. Ma questa esperienza sì. Mi aveva posto lì all'origine di me stesso, spogliandomi momentaneamente di tutte le apparenze più o meno tangibili, più o meno palpabili e definibili.

Quel grande segreto era svelato. Quella domanda creduta impossibile aveva trovato la risposta possibile. Finalmente! Tutto il relativo umano era al suo posto relativo. Non occupava più tutta la mia mente di uomo, ma era solo la parte pratica, formale, culturale, cognitiva. Ogni cosa, finalmente , aveva riacquistato il suo significato profondo, reale, il suo scopo universale. Finalmente, era chiaro il perché dell'evoluzione della vita biologica, psichica, il perché dell'evoluzione della coscienza individuale, il perché dell'evoluzione dell'essere.

Finalmente, la materia si univa all'essere come mezzo per il suo autoriconoscimento.

nel notturno prato celeste
ho raccolto qua e là atomi di stelle
e come tenere amanti
abbracciate a forza vitale
dan solida forma al mio corpo

sono stato vestito di albero
di frutto e di seme
ed anche di nebbia
molecole d'acqua ed arco baleno....

La materia come ponte che fa crescere e fiorire tramite l'esperienza digerita e compresa, il delicato fiore dai mille e più petali della consapevolezza individuale. Materia come alter ego, specchio per l'essere attraverso al quale riconoscersi.

Materia: non più come male, dramma, peccato, espiazione ecc... Materia: non più accaduta per caso e per assurdo auto determinatasi e dunque fine a se stessa, priva di un vero scopo intelligente; ma materia come madre feconda che cura e favorisce la crescita consapevole dell'essere che nel suo ventre vi si immerge incarnandosi.

Materialità come laboratorio di sperimentazione e comprensione di leggi, di principi universali per l'essere essenziali.

Finalmente, ogni cosa della vita di ogni giorno, dalla polvere della strada alle più alte e sofisticate conquiste evolutive psico-biologiche, dalle stelle in cielo alle mirabili alchimie cosmiche ed altro... tutto si ricongiungeva all'essere, in perfetta simbiosi attiva.

Così l'essere, profondamente vivo perché dolcemente assetato d'amore, d'armonia e di comprensione, anima l'esistente concreto con la sua forza viva animatrice delle forme

L'amore l'essere l'eternità
realtà in unione

(cielo fuori
e tutto dentro)

Così come il cervello è l'organo che permette il manifestarsi della psiche e la psiche è l'organo che permette il manifestarsi della mente, la mente permette il manifestarsi dell'essere nel fenomeno umano, ed è questo essere la fonte animatrice dell'umano stesso.

In quell'occasione la vita mi aveva svelato a me stesso. Ma non tutto me stesso, poiché ora, davanti ai miei occhi di uomo, si stendeva vasta, la mia vita infinita, in un' unica realtà infinita, in un' unica coscienza assoluta che tutto comprende e infinitamente richiama.

Son lieve piuma che sfiora
pallida luce lontana che schiara
struggente carezza che sempre richiama...

Tutto l'antico in seme
tutto il futuro in sogno
stan nel presente...insieme

Camminavo verso la sera tranquilla e quieta, che con le sue ombre dolci, accarezzando, entrava penetrando in tutte le cose del mondo.

Appena dietro al tramonto, la solitaria Venere richiamava l'attenzione di chi col cuore in pace per quel giorno trascorso, avesse occhi per vedere il senso sempre più profondo della vita nelle cose.

Altre stelle, nel diverso azzurro del cielo ammiccavano qua e là come piccoli fuochi accesi dall'eterno, per rischiarare l'infinita strada della realtà. La terra respirava una dolce brezza, accarezzando e nutrendo tutti gli esseri che dal suo ventre eran nati e cresciuti sulla sua pelle e tutti protesi verso la luce. Ognuno in sé sufficiente, armonico ed equilibrato per vivere, ed ognuno in se disarmonico, insufficiente, così da poter divenire, approfondendo in se stesso il suo esistere, il suo sentirsi d'essere, per poter cogliere consapevolmente la propria individualità che muta mediante l'esperienza della vita, spogliandosi delle maschere dell'io, dei caratteri che imprigionano, delle forme che nascondono e limitano, dei pregiudizi che confondono, dei credi che rendono contraddittoria e contorta la realtà, spogliandosi delle abitudini spesso illusoriamente comode che impediscono di scoprire nuovi orizzonti, nuove verità più complete.

Così andavo riflettendo lì per lì fra le ombre della vita e della sera.

E' più facile ripetere vecchi errori che saperne fare di nuovi.

Ciononostante, sempre verso nuove luci va ogni cammino umano, anche quando l'orizzonte interiore di un uomo è chiuso, nero e minaccioso e la paura e l'angoscia lo scuotono, e la sofferenza e il pianto lo invadono, e nascosta è ogni altra luce, spenta ogni speranza, desiderio, aspirazione o entusiasmo, morto ogni fremito alla vita.

Quando tutto si è compiuto, una nuova luce appare, una nuova vita appare, un nuovo giorno, un nuovo sentire in lui è maturato, più sottile, più indefinibile e più tenace. Puro diamantino suggello incancellabile della vita.

La vita è madre della sorella morte... e non rinnega se stessa distruggendo se stessa, ma indefinitamente amplia, sviluppa se stessa in ogni essere. Là dove più violento e distruttore appare l'intervento della vita, nascono nuovi e più sensibili germogli, che la grande potatrice plasmerà costantemente, affinché si ricongiungano nelle sue stesse mani come forza creatrice...

e da questa informale sorte

tutto viene a visitar la luce...

Non alla vita cosciente

tocca in sorte la morte
 ma alla vita dormiente
 che per un piccolo istante
 ha paura di niente

(tutto parla)

Di tutto ciò ero ebbro, pieno fino all'orlo ed appagato. Grato a tutto quanto. Tranquillo andavo verso quella notte feconda di sogni consiglieri per la vita del giorno.

Pregai, ringraziando terra e cielo, la vita, tutto il cosmo intero, il conosciuto e non, ogni essere cosciente o incosciente, presente, passato e strapassato e che in me avesse lasciato un segno del suo passare qui nella vita in terra, ringraziai tutto il bene e tutto il male, frutti e spine dell'albero vitale, ringraziai senza riserve il generatore e il generato, l'amico e il non ancora amico, ringraziai tutte le mie limitazioni attuali riconoscendo in loro la spinta propulsiva all'esperienza, alla ricerca e alla verifica di sé, ringraziai tutti i pregi umani, le capacità, riconoscendo in loro i mezzi per la crescita e la verifica della propria individualità trascendente.

Ringraziai, spinto da una gioia dilagante, che dolcemente mi trasportava in tutto quanto esiste, in libera simbiosi con ogni altro essere, ringraziai il Cristo, sole lucente che in quell'attimo riempì la mia coscienza, ringraziai quella Luce che con la sua ultima cena terrena mangiando con i suoi amici di allora, aveva cenato con tutto l'umano sentire, così mangiò anche con me.

Così mi disse quel figlio immortale: "Se mangerai il pane dell'esperienza concreta e berrai il vino delle emozioni e percezioni interiori, nascerà in te una nuova coscienza che si espanderà oltre i confini del corpo, della personalità, oltre ai confini del mondo, in comunione infinita con tutti gli esseri, con la coscienza del cosmo e non morirai in eterno".

Così mi disse quel grande fratello maggiore, che usò sembianze terrene per indicare la strada della vita, della verità e della luce a tutti gli esseri confusi, nascosti a se stessi dalle loro stesse sembianze terrene.

Per incanto quella luce mi colpì, come se l'avessi a tutta forza trattenuta fuori dalla mia porta, ed ora, tolto l'ultimo chiavistello, sciolta l'ultima ruggine dal battente formatasi con l'umidità vischiosa di credi vaneggianti e moribondi riti emotivi, ora... finalmente entrava, travolgendo soffice ogni mia eventuale residua resistenza, spazzando via gli avanzi e le feci della consumata cultura, rinvigorendomi in ogni atomo di nuova forza viva.

Trasparente e cristallina entrava quella luce fino ad ora trattenuta fuori dalla mia coscienza, proprio da quell'educazione pseudo-moralistico-religiosa che a forza voleva piantarla al centro della mia vita.

Non è una colpa l'ignoranza dell'uomo, ma un'esperienza.

Così l'uomo imponendo e subendo vive, e, fra fatica e sofferenza, può constatare quanto è importante credere e non credere, in fondo interpretare, così sperimentando accoglie in se, comprende, e comprendendo consapevolmente supera i credo, le mode ed i modelli, le ideologie, le limitazioni e la morte.

La mia mente era tutto un brulicar di cose dette da quel Cristo più volte saggio e più ancora, giacché tutto combaciava in un'armonica perfetta, in un'unica stupenda logica coerente e in se stessa trascendente.

Il miracolo, il più grande, era per me compiuto.

Il mio essere, emergeva cosciente, a sé stesso chiaro dalle pastoie della materia, dalle identificazioni con il corpo che usavo, dalla personalità che usavo. Il mio essere librato in volo, guardava dall'alto l'abito, l'io egocentrico, emotivo-istintivo, il corpo del quale m'ero vestito per entrare nella vita biologica.

Ho trovato in me le notti e i giorni del passato...

ho bevuto i succhi di tutti i miei orizzonti

ho vuotato i mari scuri delle mie delusioni

ho sempre seminato nuove spighe e raccolto nuovi tesori

le pianure e le valli hanno accolto le mie montagne....

Lascerei il padre e la madre per seguire le vie del Signore", io avevo lasciato padre, madre, casa, chiesa, scuola, paure, pregiudizi, ideologie ecc... per rifarmi, riordinarmi un po' le idee e vedere così se esistessero vie del signore da seguire e scoprivo che questa era la mia, e che, inoltre, ovunque ci son vie per andare verso il centro, verso di sé, verso la verità e la luce.

Ognuno ovunque ha davanti a sé una via, appropriata alle proprie difficoltà, alle proprie capacità psichiche e biologiche, adatta ai propri denti, alle più intime, profonde, incomprese necessità e piano piano la riconoscerà e con riconoscenza la percorrerà con gioia, imparando a distinguere senza più identificarsi negli abiti laceri e rabberciati della personalità, dell'io, dei caratteri, del corpo terreni. Abbandonando senza rimpianti quegli aspetti della personalità terrena che impediscono e frenano il libero espandersi della coscienza profonda di sé.

Ognuno è maestro di se stesso, traendo dall'esperienza quotidiana insegnamento per la propria purificazione. Il buon pastore è colui che non cerca di mettere in evidenza le proprie migliori 99 capacità, ma lasciandole fluire

spontaneamente ne usa la forza per stanare e sottomettere l'ultimo difetto, l'ultima ribellione, "la pecorella smarrita".

Con la gioia nel cuore bevvé la cicuta l'amico Socrate, dicendo: "Conosci te stesso e conoscerai l'universo e Dio". Certo non quello delle religioni, dei credi e nemmeno suo fratello quello delle negazioni, di cui l'umano, ormai grandicello, si sta sbarazzando. Il dio (io) è morto (o quasi) per cause naturali evolutive ben precise e le diagnosi sono chiare e assodate dai più ormai. Si è estinto (o si sta estinguendo) e si ricomincia da capo, senza il bisogno di questo dio, fatto a immagine e somiglianza dell'egocentrismo umano.

La forza prima , assoluta, principio d'esistenza, non la si può chiamare a testimone delle nostre difficili digestioni emozionali e dalle quali fuoriesce mal partorita quasi tutta la cultura umana, la cui radice comune, sono i concetti di finito, inizio e fine, espressione dell'esperienza relativa quotidiana , (l'esperienza fisico-psichica dell'animale che siamo).

Con la stessa e ancor più luminosa e chiara coscienza, il Cristo affrontò la sua esperienza fisica e psichica, sapendo, come Socrate, di non essere schiavo condannato a morire dalla morte di un corpo.

Con la stessa coscienza, Crisna, ai suoi carnefici disse: "Voi volete torturarmi e uccidermi! Fate pure, tanto non potete mica uccidere lo spirito che sono, potete solo uccidere un corpo".

Molti saggi in ogni tempo e luogo, scoprirono in sé questo essere immortale e questa scoperta la chiamarono illuminazione, perciò erano e sono Saggi. Nonostante ciò le interpretazioni contorte e contraddittorie della cultura umana continuano ad essere attuali, e questo perché con linguaggi diversi, tempi, luoghi e forme diverse, ognuna più o meno appropriata a una situazione sociale specifica, indicarono ed indicano la STESSA direzione trascendente il relativo umano.

Comunque vada l'esistente, darà ragione all'essere

Comunque vada l'essere , darà ragione all'eternità

Comunque vada l'eternità , l'essere, la realtà...siamo una cosa sola con...

La cultura umana, ogni singolo uomo, per conoscere deve sperimentare, distinguere, analizzare gli aspetti della realtà che vive dentro e fuori, scomporre in parti più semplici da capire l'insieme che è e che vive, ma una volta analizzato si deve ricomporre, fare la sintesi di ciò che si è distinto, altrimenti l'analisi senza la

sintesi provoca nella mente di chi l'ha prodotta soltanto disordine, confusione, incertezza, ansia, aggressività e violenza, con sé stessi e con gli altri. Chi percorre le vie dell'infinito, della vita, illumina ogni suo passo con il lampo dell'intuizione, con la piccola luce della riflessione, ma soltanto chi sa sintetizzare in un'unica grande luce tutti i propri passi percorsi, conosce la direzione verso cui sta andando e verso cui va la vita.

L'essere è
 infinita passione a capire
 coinvolgendosi nell'esperienza
 consapevolmente ne sposta i limiti che questa impone
 e superandoli
 si ritrova in se stesso infinito
 e in comunione assoluta

Noi siamo partecipi, coinvolti in questo grande mistero che è l'esistente.
 Siamo cittadini coscienti dell'infinito che come tale deve essere assoluto.

A questo l'essere tende con sempre maggiore conoscenza, comprensione e consapevolezza.

Inesauribile nella sua evoluzione consapevole, come inesauribili sono le possibilità dell'esistenza nella sua assoluta auto realizzazione eterna!

Ecco cosa ci propone l'evoluzione!

Sempre verso maggiori gradi di conoscenza, di consapevolezza, di coscienza, ... di vita.

L'intimo universale naturale movimento non conosce sosta; gli esseri non sostano aggrappati dentro ai loro livelli, ma continuamente si trasformano consapevolmente.

In realtà l'essere può conoscere e comprendere solo l'infinito che è in lui, compenetrando nel fuori di lui.

L'esistente è infinito, e infinite sono le realtà che lo compongono.

La vita è il manifesto. Il visto e il non visto, sentito e non sentito. Tutto è vivo.

L'infinito manifesto è la vita. Ciò che appare finito è un'impressione della mente umana non sufficientemente allenata a percepire la totalità e l'infinito in ogni cosa.

La visione relativa dell'uomo è una proiezione della sua mente addormentata e immatura e così scelta come base d'esperienza. Basta risvegliarsi da questo sonno indotto e nevrotico per illuminare se stessi.

E' la stessa percezione dell'infinito e dei suoi infiniti aspetti ad essere luce per l'essere.

La nostra idea della vita e del mondo è come un'isola sulla quale noi troppo spesso passivamente, siamo vittime di quell' oscuro orizzonte

che la circonda prodotto dai nostri limiti; ed allora noi civili, moderni e ciechi, affermiamo essere l'unica realtà concreta, la nostra isola.

Neghiamo all'esistente la possibilità di esistere oltre i nostri miseri limitanti confini, e neghiamo che possa essere diverso dalle ingenua definizioni che noi gli attribuiamo.

Questa è la grande pazzia che da sempre sconvolge l'umanità:

L'affermazione assoluta di una relatività.

Le nostre limitazioni contingenti affermate come verità assolute

Relatività
strumento portante
verso l'universo della causa
verso la divinità
dove scoppia la scintilla
che incendia l'indicibile festa
dell'eterno agire

L'uomo non può che partire dalla sua ignoranza, dalla sua scienza, dalle sue religioni, dalle sue negazioni, dalla sua arte, dalla sua cultura, ma se si dimentica di alzare gli occhi della sensibilità, dell' intuizione, dell'aspirazione infinita... oltre i limiti della pura necessità biologica psicica...oltre, ancora oltre, ad ogni relatività. Se non coglie queste piccole gemme–occasioni che la vita spesso gli offre, è destinato alla confusione e a razzolare come una gallina nel fango in cerca di qualcosa che lo interessi per riempirsi la pancia e l'avidità, mai sufficientemente sazio, in una disperata ricerca sofferta del particolare, del limitato, del relativo, del chiuso dentro a quell' oscuro orizzonte, sull'isola del misero egoismo, dell'utilitarismo fine a se stesso.

Certo è difficile orientarsi

In questo guazzabuglio di certezze incerte
 o incerte chiarezze intraviste

ognuno qualcosa intuisce
piccole scintille...
certo

ma come legarle insieme
per farne un lume
che rischiari le aeree strade...

L'esistente è luce manifesta della causa generatrice; la causa generatrice è perché esiste l'effetto. L'una si esprime nell'altra e l'altra vive nell'una. La causa è anche nell'effetto e l'effetto è nella causa.

Nulla si è avvicinato o allontanato da nulla. Una sola cosa c'è: Tutto!

La causa è in ogni cosa e ogni cosa è nella causa.

Lo strano è che è..... ed è strano all'infinito.

Con quale rete imbrigliare questi piccoli fuochi
che vaganti volano
dentro l'interiorità di ognuno ?

Tutto questo è verità, ma non è tutta la verità, poiché questa è infinita come la realtà e chi la può sentire.

Non di solo pane vive l'uomo! Questa affermazione spiega l'universo oltre i limiti dei cinque sensi umani. Non il tatto o la vista degli occhi, o l'udito, passano oltre quell'oscuro orizzonte che è limite appunto di ciò che è il corpo fisico... ma la sensibilità, la ricettività, l'attenzione, l'attività interiore sottile, l'intuizione, schiudono quel nero orizzonte che soffoca e grava l'umanità di sofferenza.

Evoluzione é liberazione da limiti che chiudono, da legami e necessità che soffocano, verso il superamento della necessità dell'esperienza umana.

I nostri limiti... limitano ciò che non ha limiti.

I nostri sensi sono poveri, e povero ci rendono l'universo del nostro concepibile; questa è la base errata del nostro concepire. Questo è il pregiudizio comune dell'umano che lo rende vulnerabile e passivo di fronte ad ogni forma di credo più meno contraddittorio e ridicolo.

Credere che si, o credere che no, è sempre credere e non favorisce certo lo sviluppo armonico della consapevolezza individuale o collettiva se è accettato passivamente. Il credo è per il confuso come la medicina per l'ammalato. Se l'individuo accetta passivamente il credo, è una medicina che uccide, seccandoli le radici della sensibilità, dell'intuizione, dell'ispirazione; se reagisce positivamente, verificando, masticando attentamente la vita, allora il credo diviene strumento

efficace che può guarire, crescere, maturare e disporre dell'intima forza auto consapevole. E volendo, affermare le verità in sé stessi ritrovate.

Ho creduto che tutto fosse del bene
 ho creduto che tutto fosse del male
 ho creduto

dentro ad ogni più piccolo antro
 ho spiato e cercato
 tutto il sapere ho saputo e di questo sapere...

La scienza senza l'intuizione che la orienti verso il trascendente, il non relativo, è cieca, non sa dove andare.

La fede senza le ali della logica e il supporto della scienza è zoppa e spesso contraddittoria, non può camminare spedita che nel cortile angusto dei suoi credi.

La vita va capita, digerita dentro di sé, e non dipende dalle disquisizioni fideistico- scientifiche e tortuose del nostro ciarlame culturalgluteiforme. Gli umori della cultura storica umana o del momento, fanno certo parte della vita, ma non sono la Vita.

Sull'albero del bene e del male c'è ogni sorta di contraddizione.

Affermazioni assolute di relativi, negazioni assolute di verità, mistificazioni d'ogni genere, distruzioni, straordinarie felicità inventate, disperazioni e drammi fittizi...e tanto, tanto altro...

Solo sulla cima, l'albero del bene e del male non è biforcuto e contiene in sé la realtà e la verità che cresce.

La verità non è contraddittoria, ma contiene in sé tutti gli aspetti del relativo, contemporaneamente.

Non esiste negatività nell'esistente.

L'uomo consapevole può rendere tutto positivo.

Gli uomini possono diventare gli dei della vita in terra o i demoni distruttivi di se stessi e del mondo.

Alla grande schiera dei parlati
 si aggiunga questo dire
 che non farà traboccar certo

il vaso del capire

poiché capire
non è dire
ma essere e gioire

tant'è che chi s'accosta al calice infinito della vita e beve
ne prende infinita sete e più non perde l'occasione eterna di sentire

infatti, se sopra e sotto al cielo vedi infinite stelle luccicanti
e con lunghi scialli sparsi di diamanti
danzano col sole le comete
come può essere che il tempo tuo non duri
l'attimo eterno del capire ?

Si, l'umano è certo grande creatura del cosmo che conosce
ma è la coscienza sua più perfetta e pura
e non la forma o conoscenza

ma nell'umano è incerta
spesso lacera e stentata la coscienza
e fa fatica a dire
son io l'essenza stessa del sentire
che in sintesi e mirabile armonia
raccolgo il TUTTO in unità
dai relativi sensi e verità.

Sei miliardi e più ormai, accomunati dallo stesso intento di rendere più piacevole il proprio vivere!

Molto abbiamo fatto con questo intento, e molto abbiamo ottenuto.

Quattro e più dei sei miliardi, con lo stesso desiderio, stanno arrancando faticosamente per raggiungere, avvicinarsi al benessere da noi raggiunto. Noi, nel frattempo, oltre ad aver conosciuto lucidamente le regole che lo producono, abbiamo scoperto, misurato, toccato con mano gli aspetti negativi per tutti, per la vita intera del pianeta, di questo benessere così ottenuto.

Scientificamente abbiamo perseguito questo benessere e scientificamente abbiamo scoperto e tanto ancora scopriremo quanto malessere ci costringeremo a vivere se non aggiustiamo il tiro.

La vita, dal particolare all'universale è un tutt'uno, un intero, in assoluto armonico equilibrio.

Su ciò si fonda l'esistente in noi e intorno a noi. Il ben-essere è una condizione dell'essere dentro, che scaturisce dall'intimo equilibrio fra mente e corpo, fra individualità collettività e ambiente. Nessuno è isolato nel contesto umano, né l'umano dall'universale. Eppure è questo pensiero che favorisce un'emozione egocentrica di separazione, di isolamento e che ci suggerisce negativamente a ognuno di farci i nostri interessi, anche a discapito di quelli altrui.

Su questo principio estremizzato si fondano ancora le nostre leggi economiche squilibrando il sociale, i rapporti fra gli uomini.

Fra l'egoismo individualista e l'altruismo idealista va calibrata la nostra coscienza creativa nel suo quotidiano svolgersi delle nostre azioni. **Siamo nel mezzo del guado, fra l'economia di sfruttamento e l'economia di servizio alla vita.** Solo così il ben-essere coinciderà con la gioia di vivere di "tutti" gli umani.

Il vero ben-essere che ci ha portato questo contraddittorio sviluppo, sta nell'aver aperto gli occhi a molti, in prospettiva a tutti, su quanto è pericoloso per l'umano, antiscientifico e irrazionale, lasciarsi guidare nelle scelte politico-sociali dalle emozioni consuete avido-consumistiche del nostro tempo, come fossero la chiave risoltrice del nostro gran desiderare umano, senza interrogarci di pari passo su questa nostra interiorità attiva dalla quale scaturiscono tutte le nostre azioni e unica vera fonte d'ogni benessere, come d'ogni malessere.

Il mondo dell'uomo è così profondamente modificato dall'inizio dei tempi ad oggi, da questa nostra intima interiorità a se stessa poco conosciuta.

Immaginate un mondo di sola natura minerale, vegetale, animale. Un mondo senza questa nostra interiorità complessa con le sue profonde radici immerse nella totale vastità dei tempi, delle spècie che fin qui si sono evolute, radici profonde immerse nell'infinita vastità dei cieli, nell'universale.

L'umano, tutte le società, anche se isolate, hanno prodotto i loro miti che altro non sono che la risposta alla stessa domanda: perché la vita? Cos' è la vita, da dove viene e dove va?

Questo fuoco dal profondo umano brucia e da origine alle più grandi intuizioni filosofico- scientifiche matematiche, letterarie.

Questa è la fonte che da origine alla genialità umana e fa l'essere umano simile alla causa generatrice . Simile perché espressione di coscienza, di consapevolezza e della capacità di ampliarla. Da questa fonte proviene il bene che l'umano sa donare all'umano. Il rifiuto di queste domande e la ribellione più o meno inconscia ad esse, favorisce automaticamente la filosofia del "mangia per non essere mangiato".

Suggerisce egocentrismo, presunzione, ignoranza profonda di sostanza, spiccata tendenza all'auto esaltazione, confusione, divisione e violenza fra gli uomini.

E stiamo ancora a porci la domanda se la vita è un fenomeno soltanto locale o universale? L'universo intero un cadavere verso una deriva infinita e soltanto il punto di polvere chiamato da noi terra, brulicante di vita. Di vero, è certo questo: la ricchezza e la povertà della nostra coscienza umana, coincidono con le azioni della nostra vita quotidiana e contribuiscono, istante dopo istante, inconsapevolmente e nonostante, a rendere cadavere anche questo creduto unico granello di vita.

Certo la VITA E' il concetto immenso, complesso e semplice, assoluto e infinito per eccellenza, che non si può ridurre a distinzioni tecniche, emozionali o sentimentali, egocentriche di valori parziali, confrontabili e sacrificabili a vantaggio di altri.

LA VITA E' L'INTERO SENZA LIMITI. La vita e la realtà coincidono, la vita e l'universale coincidono, la vita e le sue leggi coincidono. Leggi di equilibrio tutto insieme dentro e intorno a noi.

E noi umani e noi parziali, periferici, consapevoli però di questo concetto unico che è l'esistente.

L'ESISTENTE SCORRE NELLE VENE DELL'ESSERE CHE INFINITAMENTE SI ILLUMINA.

Ogni corpo è il mio corpo
 ogni vita è la mia vita
 ogni nave salpa nel mio quieto mare
 ogni scoglio ormeggia la mia sete
 ogni riva è meta per la mia gioia
 che dolcemente sale
 scivolando piano
 giù nel profondo
 dov'è luce
 e musica e silenzio
 danzano

Il minimo sforzo che si può compiere nella vita per essere liberi è quello di non farsi ombra con nessuna bandiera.

Il massimo sforzo che si può compiere nella vita per la propria vita è quello di ascoltarsi attentamente, sinceramente, per potersi così liberare dagli abiti laceri della personalità egocentrica dell'io, così da poter guardare agli altri come a se stessi.

La cultura umana deve saper mettere nuove basi, nuove fondamenta. Nuove energie stanno cercando di concretizzarsi in comunione attiva e creativa, in simbiosi con il mondo intero.

E' arrivato il tempo. Ci siamo in pieno ormai da un po' e durerà e maturerà per molto.

Drammaticamente si stanno tagliando rami secchi o non essenziali per lo sviluppo della consapevolezza individuale e si sradicheranno interi alberi non fruttiferi e li si getterà nel fuoco per liberarne le essenze imprigionate nelle forme rigide e morte.

Crolleranno drammaticamente molti sogni sclerotici dell'ignoranza umana e della sua presunzione.

Potenti personalità saranno annullate, rendendo palese la loro polverosa e sudicia mentalità, trascinando nel caos coloro che pigramente e impulsivamente gli hanno resi nel mondo potenti.

Tutto ciò sta ampiamente accadendo e più ampiamente accadrà perché l'uomo si arma in ogni modo per combattere contro le leggi della vita e con ciò semina cause di sofferenza e di morte, individuale e collettiva e con questo brutale prezzo

che inconsciamente ama pagare, risorgerà con una nuova più luminosa coscienza delle leggi dell' esistenza infinita.

Da ogni parte spuntano gli unti
 i cavalieri della pace
 i consiglieri della speranza
 i maghi della finanza
 i dispensatori del futuro benessere
 i potenti pecorai delle politiche illuminate
 saggi, profeti, miti d'ogni genere e specie
 tecnici che impediranno alle montagne di franare
 all'acqua di bagnare
 alla vita di morire.

Molti santi ormai dan vita a questo mortale cicalare.

Per ogni desiderio chiaro o nascosto, sono pronti modelli che lo catturano , lo canalizzano, lo stordiscono, gli impediscono di fiorire ai raggi semplici della vita e lo succhiano come un limone, lasciando in esso il vuoto più spinto , la delusione collettiva, la tristezza, l'amarezza della confusione e la rabbia rancorosa e distruttiva per reazione, nel tentativo impulsivo e cieco di ritrovare un punto fermo per ripartire e riordinare qualche idea in questo labirinto a pareti vaganti. Oppure farla finita organizzandosi inconsciamente eroici teatri di guerre, ove poter recitare la creduta ultima commedia di chi non ha saputo offrirsi vivo alle leggi vive della vita.

In nome della libera circolazione delle notizie, molti vuotano il sacco della propria misera confusione su una pagina stampata o alla TV, però non lo vuotano a caso, ma secondo quella che ritengono essere la propria convenienza economica, di successo e potere. Da ciò nasce la comunicazione-azione fra gli uomini, (il peggio, ed è il più, lo si guarda alla TV)

Come funghi spuntano questi creatori di mode e di modelli ed è difficile distinguere gli ottimi dai buoni, i discreti dai non buoni o pessimi e cattivi. Tutto ciò è comunque uno splendido campionario che favorisce l'esperienza e con l'esperienza la comprensione e quindi la coscienza, la consapevolezza delle leggi della vita a chi è semplice nel guardare fuori e dentro. Partecipe coinvolto ma non sconvolto dall'umano soffrire-gioire, combattere-dormire, morire ecc...Così è.

Ho visto la gente incerta a zozzo vagare
 sulla superficie piatta del mondo girare
 e come scatole vuote vestite di stenti
 guardare e mimare altre scatole piene di cenci

Eppure tutto ciò si muove indefinitamente.

Eppure, un' infinita realtà eternamente si muove, contemporaneamente a questo nostro trascinarci nella vita stancamente.

Eppure un intero universo galattico stellare, emozionale, mentale e non solo, armonicamente si muove insieme alla nostra terra, a noi e ai nostri comuni problemi e patemi.

Eppure, appena dietro alle ragnatele della nostra coscienza, una realtà unica e infinita vive con la nostra vita.

Se ciò che più intimamente cerchiamo non l'abbiamo ancora trovato, significa solo che rimestiamo fra le solite cose della nostra personalità superficiale, della nostra esperienza, perciò abbiamo bisogno di nuovo alimento, di nuove esperienze, di nuovi stimoli, per rinfrescarci di nuovo entusiasmo che ci permetta di ridigerire consapevolmente la vita.

Il presente genera il passato
che muore ancor prima d'esser nato

il futuro già si sa
che la stessa sorte subirà
proprio mentre è partorito

è quindi come dire che...
niente genera il presente
il presente non genera un bel niente

è lì all'istante
appena appena impercettibile
l'impalpabile motore di tutta la realtà

certo... quel passato e quel futuro
han preso posto appesi al muro
in forma apparente e quasi stabile
nella mente dell'umano...ma...

Nei saluti, nelle strette di mano che gli esseri umani si scambiano, vi è sempre l'augurio per un piacere più grande e più dolce nel vivere la propria vita. Questo perché è l'auto aspettativa il grande diritto acquisito venendo nel mondo. Auto aspettativa che comprende tutto il bene da fare-dare insieme al dovere, il piacere da offrire e ricevere pieno. Ogni attimo, ogni ora, ogni giorno, ogni pensiero, ogni gesto concreto, dedicati alla cura del nostro vivere, alla cura degli altri e del mondo.

Perché è nel curare gli equilibri della vita o nel romperli che possiamo intervenire (nulla si crea – nulla si distrugge – tutto si trasforma) per farne un mondo più gioioso per noi e per quelli che verranno attraverso di noi.

Figli gli chiamiamo, figli nostri tutti, e gli amiamo. Ma quanto è amore e quanto sfogo possessivo?

Quanto, di questi due estremi, passiamo loro nella pratica, con la nostra confusione?

Quanto, di questi valori erranti nella nostra mente, portiamo loro con l'educazione?

Vorremmo tutti che fossero più felici. Lo hanno voluto i nostri che noi lo fossimo, più di quanto non siano riusciti loro ad esserlo. Incatenati da passioni contrastanti e scarsamente consapevoli, hanno scatenato violenze estreme, delle quali tutti furono vittime. Noi loro figli, certamente lucidi, scaltri, attivi e autonomi, riscattati ormai dall'ignoranza esteriore che sempre a precipitato l'umano nell'autoviolenza sado- masochista, nella sofferenza spinta al limite in quelle vite rimaste aggrappate al mondo e oltre il limite per chi a dovuto lasciare, morire.

Noi figli, qui ora, figli del 2000; quante speranze infrante, in questo spazio tempo consumate, quante lacrime il mondo oggi sta piangendo!

Quanta ambiguità ancora in noi sta maturando prossimi futuri di violenza!

Quanto amore non sappiamo offrire e ricevere con gioia!

Il cuore dei nostri valori sociali è un cuore doppio che batte il ritmo del piacere della ricerca, di amare, di amore, della gioia per una maggiore forza coerente nel piacere; ma l'eco troppo vicina, convulsa e confusa di questo ritmo è scandita dalla beffarda, grassa risata da ansia consumistica.

Questa la nevrosi, la malattia del mondo del benessere che ha contagiato anche quelli che ancora non ce l'hanno.

Questa l'ambiguità che troverà uno sfogo.

Questa ricetta la stiamo cucinando noi, noi scientifici, tecnici specialisti, noi gentili, civili consapevoli annunciatori di centinaia, migliaia di idee giuste e sane che dovremmo e vorremmo fare, ma la nostra passiva inerzia ci condanna a

gratificarci col dire, tanto dire, consumisticamente dire, ben poco col fare. Così, il fare ciò che scientificamente sappiamo, vorremmo e desidereremmo fare, si trasforma in ciò che dovrebbero fare gli altri e non fanno. Così la società intera, che mai nella sua storia ha raggiunto come ora un livello di benessere tale da permettere a quasi un miliardo di individui di vivere la loro vita a un livello energetico ottimale, (+ di 100 volte il livello energetico di 70 – 80 anni fa) questa società che ha saputo produrre questi immensi vantaggi, non ha saputo contemporaneamente curare e coltivare quella saggezza e ricchezza interiore necessaria per evitare in parte e affrontare gli immensi pericoli e li immani disastri che la sola ricerca di ricchezza esteriore ha prodotto e produce.

L'umano oggi, all'apice del benessere, grondante grasso e spreco è paralizzato da tanto benessere e sa produrre ormai, soltanto un concitato e sterile piagnisteo generalizzato in coro. Lì al capezzale della sua economia, sempre più inevitabilmente malata e desolatamente stanca, invasa da innumerevoli, inguaribili cancro, al centro-origine dei quali più egocentrismi complici, cercano di accentrare a sé tutta l'energia, tutto il potere del mondo. E nel tiepidume ansioso, tutti o quasi si ripetono, nel quotidiano errore, ritmicamente suggerito, come un tam tam, dagli illuminati santoni dell'economia e della politica, (la nuova religione) “ **consumate gente, consumate e producite, producite e fate consumare** “.

In ciò stanno la gioia e la felicità per questo umano tubodigerente.

Umano...?

Sia il singolo che il gruppo, la collettività intera, tende a compiere gli stessi errori di sempre, senza mai compiere lo sforzo di farne di nuovi, ed è solo così che l'umano mostra di possedere una scintilla creativa che lo spinge al nuovo, alla conoscenza, alla costruzione nel presente del futuro che viene, per un mondo migliore che tutti vogliono e che dunque bisogna costruire a partire dall'adesso.

Non di sola economia vive l'uomo. Non di sola scienza e tecnica che produce beni di consumo può vivere l'umano, a meno di non concepirlo come i polli in allevamento. Non è il principio economico ad essere sbagliato naturalmente, **ma l'uso che se ne fa**. Il minimo mezzo per massima resa è logico, perciò etico, da perseguire per tutti, per il mondo intero e non per aumentare la distanza fra la mia ricchezza e la tua povertà. La frase: “due piccioni con una fava“ risponde al principio, ”minimo mezzo massima resa“ correttamente, ma va applicato per tutti e non per produrre più di quanto ci serve e poi buttarlo per non far cadere il prezzo di mercato. Questo costringe chi è rimasto senza, (perché non aveva la fava da spendere,) alla miseria e a rivoltarsi per farsi dare ciò che li spetta.

Anche le scienze umanistiche sono scienze e hanno il compito di orientare, dirigere e governare la vita dell'uomo, invece di lasciarla alla deriva, sballottata tra

le grinfie dei soliti furbi, profittatori di ogni sistema democratico e non. Anche parecchie tecniche psicologiche, applicate opportunamente, offrirebbero garanzie di maggiore equilibrio e amorevole coesione sociale.

Solo pensando agli altri come a se stessi, a tutti gli altri, facciamo il nostro vero unico interesse.

Nel prossimo futuro vicino e lontano dell'umanità, il solo sviluppo possibile è quello compatibile, il solo sostenibile che ci vedrà continuare lungo la via dello sviluppo interiore. Unica ragione prima del viver qui in terra.

più lenti, più dolci, più profondi, ecco l'intuizione.

La strada imboccata in questo secolo di fine millennio è senza uscita, va verso il nulla che invade tutto.

La cultura dominante è gluteiforme, cieca e senza meta.

Più dolci, più lenti, più profondi, più felici !?

La terra, da istintiva femmina senza ne capo ne coda, ci suggerisce ormai da tempo d'esserci madre amorevole, inondandoci di consapevolezza certa e antica, in simbiosi mentale, emozionale e fisica.

La scienza e la tecnica, la cultura buona con la sua capacità introspettiva ci ha edotti intimamente su questa nostra natura.

Noi, troppo spesso colpevolmente ignoranti e creduli per pigrizia, facciamo e siamo ignari parassiti crudeli, intenti solo a succhiare il sangue avidamente da questa terra amica, compagna e madre.

Noi famelici inseguitori di una ricchezza tutta esteriore, perseguiamo con sistematica meccanicità lo sfruttamento d'ogni risorsa umana e naturale, autoriducendoci tutti a prodotti-produttori, consumatori di beni, ahimè ahinoi, troppo simili a deficienti qualificatisi e patentati ormai, perché consapevoli degli effetti delle nostre azioni, cioè in malafede, rei di morte per autocondanna mediante asfissia, avvelenamenti, **violenza illegale e legale, specialisti acuti e sofisticati dell'imbroglio di massa.**

Massa paralizzata nella sua potenziale espressione ideale-creativa-solidale. **Ma sempre super organizzata nella sua grigia meschina mediocrità commerciale e super potenziata sempre, nelle sue espressioni istintive peggiori di truffa di difesa e di offesa.**

Massa: La sua grande potenza che tutti usano e ne siamo usati.

Imbonimenti, impoverimenti, dissanguamenti, bombardamenti e inquinamenti affini al consumare inutile.

Questo il messaggio strombazzato ai quattro angoli del mondo, questa la lieta novella, conclamata a gran voce, dall'ambiguo e malato interesse dei pochi, per le orecchie troppo accondiscendenti dei molti.

Consumate, gente! Questa è la ricchezza, il benessere. E ci si sorprende che donne, uomini e bambini d'ogni età, spesso privi dell'indispensabile, siano disposti a rischiare la vita, come sappiamo, per potersi avvicinare a queste nostre terre, tavoli ostentati e imbanditi di abbondanza e superfluo.

La ricchezza non può identificarsi col denaro che in minima parte.

La ricchezza che produce denaro, ostentazione, opulenza, arroganza, successo, potere di asservire gli altri con regole legali o illegali, non si chiama ricchezza, **ma povertà interiore. E si fonda sulla paura subconscia, appena sottopelle, di scoprirsi uguali agli altri.**

Ecco l'umano suicida. L'assassino degli inconsapevoli, degli incapaci a comprendere la complessità della vita, degli affamati dell'indispensabile, che ancora non sono in grado di dedicare energie astratte, risorse intellettuali e pratiche alla quantità e qualità, alla potenzialità del loro vivere. Assassini di innocenti e di tutti i figli della terra, dei nostri figli, e dei figli dei nostri figli .

Ecco il CIVILE, il moderno disincantato, il famelico inventore di tutte le leggi e le regole che lui crede li facciano comodo, e non s'avvede che si pesta sulle palle.

Ecco il ruspante, dilaniato dalla propria fame nevrotica, imporre all'agnello di non bere sotto di lui nel fiume della vita perché li sporca l'acqua.

Ecco: L'evoluzione universale, dopo miliardi d'incessanti tentativi a partorito la grande bestia senza luce e il cuore dentro il crasso. Ecco la scoperta, la via, la finalità, la verità gluteiforme.

All'inizio era il verbo, e il verbo si fece poca carne e la carne divenne pancia, sempre più pancia e pontificò le sue massime leggi economiche e con giustizia, diritto, scienza ,tecnica, intelligenzia-politica e bombe intelligenti, impose, (al non ancora evoluto);con rispetto.

Ecco il sado-maso-narcisista, il sazio, crollare dentro la sua deformata immagine, nel pozzo senza fondo e trascinare nell'inferno terrestre migliaia, milioni di poveri inconsapevoli,... ancora.

Che si dirà di noi padri e madri, nel presente che sarà dei nostri figli ? Che fummo grandi, saggi, o buoni ? A lasciarli in dono un mondo zozzo, lordo, grigio, avvelenato, violento e irrespirabile?

Forse qualcuno prenderà pure le nostre difese e dirà che fu la fame con noi tiranna ? O forse, liquidiamo più semplicemente in anticipo, ora, con un grasso e

nascosto ghigno, l'eventuale nostro interesse per il giudizio che avranno di noi i nostri figli ? Sì, l'idea materialista che come piombo ristagna stabile fra le pieghe delle nostre personalità posticce, fatte di vaneggianti credi consumistico-religiosi e pregiudizi cultural-panciformi ereditati, e sedimentati nozionismi, è l'ingrediente di base che intorbida tutti i nostri pensieri e ci suggerisce banalmente, di farci i cazzi nostri, tanto si vive una volta sola.

Questa non è la ricchezza. Questa è la povertà. Povertà interiore. Povertà sociale, culturale. Castrazione culturale, individuale e sociale.

Autocastrazione.

E' questa la ricchezza che persegue il parassita, l'ignaro, il tutto tonto, altro che tonto finto. Le nostre leggi economiche che vedono impegnate migliaia, milioni di menti creative a tempo pieno e miliardi di cretini addomesticati che perseguono gli obiettivi indicati : tagliare il ramo sul quale siamo seduti. E trasognati manteniamo costante il ritmo della sega (che sega) e come gnocchi lessi e speranzosi, fantastichiamo in massa da decenni di poterlo aumentare questo ritmo del segare, spronati da quei geni arditi che in questi anni sulla pelle degli ingenui l'han saputo fare. Perché in ciò sta la vera libertà.

Questo l'illuminato verbo, l'alto intestinal pensiero. L'ultimo petto.

Certo, il denaro è uno strumento, il potere è uno strumento, il successo, i beni di consumo sono uno strumento, così come un martello, una penna, uno scalpello, strumenti, nient'altro che strumenti per rendere più comodo e piacevole il nostro vivere, strumenti che ci liberano in parte da un lavoro altrimenti massacrante, strumenti che ci permettono di guidare, con garbo anche deciso, la natura che ci ha dato la vita, verso le sempre più sottili necessità di maturazione interiore.

Noi siamo la consapevolezza della natura, della terra che da cinque miliardi di anni, sta compiendo questo miracolo di farci portatori di coscienza consapevole, e noi, a lei così rispondiamo, infischiodocene, testardamente avvinghiati alla sua pelle.

Solo nel curare, nell'amare, nel fare bene ogni cosa, troviamo vero piacere, la felicità che cerchiamo.

Solo, con questa intenzione semplice e sincera, siamo in grado di usare in modo adeguato, saggio ed equilibrato, gli strumenti che abbiamo inventato e inventeremo, per una sempre maggiore felicità possibile del nostro vivere. La terra non è nostra, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli e un giorno sicuro noi la lasciamo a loro così conciata. Dobbiamo riconoscere, ai nostri atti istintivi, naturali ed egoistici, come procreare, mangiare, ecc.. un valore in evoluzione altruistica

verso i nostri figli, verso gli altri. Perciò dobbiamo imparare a svestire i panni del parassita, del rapace, della bestia inconsapevole.

Dobbiamo attraversare il guado, dal miope interesse privato a quello collettivo, dal mio che chiude, isola, soffoca, al nostro che ci fa amanti innamorati della vita. Amanti attivi che danno. Solo così possiamo ricevere. Solo così la vita si concede con sempre più gioia, sensibilità, intima conoscenza, dall'esperienza vissuta. Solo così la vita trascende i limiti delle consuete contingenze, restituendoci vivo l'infinito in noi, senza più veli. Solo penetrando con le nostre capacità creativo-intuitive dentro il miracolo dell'esistente, ci ritroviamo cittadini dell'infinito e solo da quel momento, inizia la felicità matura, che non avrà mai fine.

Provare per saperlo-essere, non c'è altra via.

Le ho viste gettare
l'ebbrezza di fare a cercare
e offrirsi passive da schiave alla piatta dea ignoranza

le ho viste piangere
riempire soffocanti mari di lacrime
sbarrare ogni porta alla luce
opporsi con la grande forza dei corpi al mistero
e dopo aver rifiutato l'ennesima occasione alla vita
rimpiangere

o visto i sogni più belli del mondo
trasformarsi in lunga molesta agonia di schemi morali
in violenta pietosa realtà
in vuota pienezza di forme alienate
in specchi rotti che riflettono innumere
la stessa ridicola orrenda realtà

ho visto la verità tramutata in lamento
violentare e sconfiggere l'uomo

questo è il segno dei tempi
che non porta a sgomento ma è dono

ho visto la volgarità variotinta
 egocentrica sorda e cieca
 impalmare ostentando lo scettro del potere del successo e dell'arte
 e l'arte il successo il potere... dilagareee...e
 scendere a patti con l'incuria l'ignavia
 e le leggi della stupidità finanziaria

ho visto il figlio lamentarsi del padre
 e il padre lamentarsi del figlio
 e il figlio dopo aver compiuto lo stesso errore
 imporre al figlio l'errore
 e lamentarsi del padre e del figlio

ho visto pochi saggi proporre leggi
 e molti ominidi struzzi
 troppi gatti e volpi fare le leggi e leggi alle leggi
 e imporre catene di sofferta ignoranza a se stessi e a tutti gli uomini...e...

Dunque consumare. Ma almeno consumiamo in modo più sano e saggio e non come dei parassiti incoscienti che succhiano a sangue la vittima . Incominciamo a non stringere più il cappio al collo della terra che ci da la vita . Iniziamo a spendere energie con nuove intenzioni che sappiano dare nuovi equilibri, nuova bellezza a questo nostro vivere quotidiano. Sviluppiamo progetti che feriscano meno la terra e l'uomo, stimolando una nuova crescita dentro di noi, una nuova coscienza, una nuova mentalità più equilibrata con la vita e le sue leggi, in grado di vivere nel piacere di vivere, consapevoli che la vera ricchezza da perseguire individualmente e umanamente è una maggiore gioia intima.

Nel piacere di sentirsi immersi in questa avventura vitale, in questa immensità permanente ed eccitante e senza limiti. Nel piacere di comunicarci e di goderci reciprocamente.

Allarghiamo l'area della nostra coscienza intima, collettiva, umana.

Maggiore qualità della coscienza = maggiore qualità del vivere che porta a maggiore qualità sociale e rinforza i sentimenti di fraternità e il piacere di vivere.

La vita è un infinito assoluto intero. E non c'è possibilità per un' altra realtà. Poiché un infinito basta a coprire le infinite possibilità che la realtà universale richiede.

seminando ovunque quei semi ormai maturi, pronti, adatti a germogliare. Una dolce brezza mareale

sospinta dalla grande forza universale
 increspò lieve quei mari d'atomi speciali
 e a gruppi sparsi e un po' frenetici
 in cerchio li invitò a danzare.

Nacquero nuovi cieli e nuove stelle
 con pianeti in tondo come ancelle
 e in canti e coro riuscirono a portare
 nuove terre la vita e noi
 così come la sappiamo amare

Si dice poi di qua o di là vedete voi non so
 è arrivata la **“presenza”** che anche voi ben conoscete
 e che a dir tra noi sappiamo non esser scienza o abito o cultura
 no, non può essere parvenza d'atomo o molecola che sia

Si forse un diamantino è certamente
 ma si raro pare sia che s'intende di magia
 e nel guardare ovunque e in ogni direzione
 avverte grande immensa l'emozione
 par si turbi un tantinino
 nel spostare l'attenzione sul suo caso interno
 assai curioso

non è ciccia eppur con gli occhi a da vedere
 non è orecchie eppur lontano è il suo sentire
 non è grande anche se a volte li par che sia
 non è piccolo è assodato
 spesso sano in mente sodo e ben formato
 ma è parecchio frastornato
 non c'è dubbio per vedere lui si vede
 ma del tutto non si sente
 è turbato spesso ansioso in questo ambiente
 non sa bene come dire tutto quel che vuole fare
 non sa bene come fare tutto quel che vuole dire
 non sa

non sa ancora quel che va e va a cercare qui
 qui in fondo a questo azzurro arioso mare
 a volte li par sempre tutto quanto contenere
 ma li sfugge poi tanto sapere
 se ha il vento contro non lo sa godere e...

9 atomi o poco più insomma dei molti disponibili messi nella padella della vita per fare la frittata biologica (non ricordo più la ricetta le proporzioni) una bella rosolatina iniziale dentro il magma incandescente poi un tocco di diluvio quasi universale a bagnomaria, lasciate macerare per tre abbondanti miliardi d'anni circa e non lesinate lampi e tuoni che l'accompagnano e siate generosi coi terremoti ed ecco scodellata la pietanza.

Si, non è gran che 'sta prima ricetta da 9 atomi o poco più ma nel frattempo si sono amalgamati un po'; l'accordo è giunto ed abbiamo un discreto brodino di molecole, 20 o 30, non le so contare ancora, bisognerà riscaldare la minestra per un altro miliardino d'anni coi soliti ingredienti e qualche altro profumo, prima che arrivi qualcuno e incominci a dare i numeri.

Con una trentina di molecole diverse, si sente dire in giro, si possono fare tutte o quasi le cellule dei corpi e a questo punto basta ririscaldare la solita minestra con l'evoluzione e arriviamo a noi dritti di filato in quattro-cento o cinquecento milioni d'anni, giorno più, giorno meno.

E' evidente, la collaborazione che si manifesta ad ogni livello della realtà fisica, senza interruzioni, e a me pare significativo lasciare la spiegazione balbettata appena sopra, così com'è venuta, piena di lacune, alla vostra mercé, così ognuno s'adatta al ritmo che li rotola nel cuore.

In fondo, il mare dal quale sgorga questa mia piccola sorgente, non è mio, ma nostro e ognuno può attingervi generosamente.

Dunque sia la vostra sete a dare ritmo al vostro bere.

Post Scriptum : La collaborazione nella realtà universale, che come un immenso infinito grembo in gestazione eterna tutto fa essere, è da taluni ritenuta "incausata", e, aggiungono, procede senz'altro alla cieca, priva di un obiettivo, di una meta. Se ciò fosse vero, come potrebbero loro saperlo, da dove ha origine la loro consapevolezza capace di riconoscere la si fatta verità prima? O è un atto di fede, come altri atti di fede loro stretti parenti egopresunti? Raccontino pure, su un sicuro indifferenziato caos iniziale, entrato in relazione conturbante col caso e da ciò, a noi, qui, che liberamente ancora ci poniamo: Generata o ingenerata ? Si lo so, me l'han già detto in molti, non è pertinente la domanda; Ok, ma allora perché tutto quest'umano civettare intorno ai gusti sexy del caos col caso, lì nel casotto iniziale? E poi, tutto questo sospirare intorno alla gran coppia iniziale, non vi pare abbia spostato la domanda dal generatore al generato? Perché l'umano, arrivato a questo punto lascia cadere il filo di Arianna e sbragato di logica, zigzaga qua e la ramazzando una risposta da opporre a chi, ramazzando nella propria presunzione, a

proclamato una verità non sua? E' vero, "un bel tacer non fu mai scritto" ma anche un bel "non so" è così duro a dirsi?

L'umano che non sa, e lo sa, è un uomo aperto e vivo e la sua consapevolezza è in crescita. L'umano che afferma una verità creduta e chiusa, anche se sostenibile razionalmente, è impedito a una verità più grande, che li è vicina e lo attende. Verità vuole verità, verità vuole logica, logica vuole verità, non c'è altra via per la realtà.

Ogni persona, ha un sentiero da percorrere davanti a sé e per quanto contorto sia, ha in sé una logica che porta alla grande via per la verità, che è una,...

Bè... a occhio, ancora prima del Big Bang, è evidente che lì qualcosa ha perturbato la situazione, o disturbata l'attenzione del... chi sia... io non so, a ben guardare, pare proprio di vedere ancora la manina col cerino in mano, forse nel frattempo s'è anche scottato e perché non l'ha mollato? Non ha fatto in tempo forse? Diciotto miliardi d'anni non gli son bastati? E' vero, m'an detto li scienziati che a guardar lontano, in fondo al pozzo cosmico, quel che vedi è quel che accadde allora e non quel che è ora, insomma, se quel che vedi ora è quel che accadde allora, appunto per questo ancor non s'è scottato e ora a noi è dato, come se appena fosse stato. A dire e dire, mi si infrolla un tantino il capo, ma è qui, "ORA", e tutto quanto, s'è svelato

O accennato agli atomi, come fossero "la particella prima" che compone il nostro universo, solo perché è moda d'uso comune, ma sappiamo bene che non è, e per avere un atomo è ancora questione d'ingredienti e di ricette antiche e nel presente, come l'universo.

In buona sostanza volevo dire che: qui qualcuno è evidente a fatto e fa le pietanze e a noi qui, in questa parentesi vitale, non resta che mangiarle e in parte scoprirne le ricette. (O mangi la minestra o salti...) Sii, lo so, non è una strada nuova, in molti son già passati e allora, che ci posso fare, se anch'io qui soffro di questo passeggero e male inteso male.

OK... solo scienza, d'ora in poi.

E' che siamo stati costretti, noi scienziati, per poter capire il mondo atomico e subatomico, a rinunciare al tempo ed allo spazio, alla materia, così come la palpamo nel quotidiano vivere. Non c'era verso, ogni volta che con immensa pazienza, riuscivi a infilare un atomo dentro la sua nicchia che avevi preparato apposta per lui, contemporaneamente saltava anche nell'altra nicchia lì accanto, preparata per un altro atomo, come se avesse il dono dell'ubiquità e della contemporaneità. Eravamo tutti d'accordo, noi della comunità scientifica: Era disarmante. Qualcuno, acutamente sosteneva che l'intoppo, consistesse nel principio stesso di realtà dal quale

partivamo; infatti risultava chiaro da esperimenti minuziosi condotti, che, togliendo il principio di realtà, di esistenza, toglievi l'assurdo, ogni contraddizione si ricomponeva nelle nostre menti e se era di venerdì pomeriggio, magari andavi a farti un bagno, tranquillo per aver domato quella pazzesca idea di realtà, al sabato poi si stendeva una lunga e dettagliata relazione da presentare al congresso annuale che si teneva tutte le domeniche. E qui il problema era decisamente più tosto. Non si può fare ricerca avanzata, di qualità, senza adeguati finanziamenti da parte dei governi degli stati membri del corpo; gli stessi scienziati, membri dei loro corpi (non tutti), proposero l'istituzione di gruppi di membri esterni liberi di spadroneggiare, in appoggio a questa fondamentale ricerca, in quanto gli irriducibili sostenitori del vecchio principio di realtà non mollavano le loro antiche e obsolete convinzioni e riuscivano a incrinare, in alcuni membri incerti, il lineare, inconfutabile, senza contraddizione alcuna, principio di non realtà. Fra il principio di realtà e il principio di non realtà, sembra accreditarsi una terza via, trasversale al tutto e al nulla e per bocca del dott. Bocassa Pieno Incontinente, che ne è l'indiscusso portavoce e super membro autorevole delle spiagge di mezzo mondo, viene così espressa: dalle finestre di casa mia in nubilandia, vedo tutt'intorno uno steccato a protezione della mia privacy, costituito da tre + una dimensioni che lo protrae nel tempo, dalle ultime ricerche sul campo, portate avanti da tempo con la mia equipe, vicino allo steccato abbiamo riscontrato, pare ormai certo, le premesse ci son tutte, un altro steccato; è un modo di dire naturalmente, perché quel che si riscontra, per ora, è una sorta di struttura a stringhe orizzontali fluttuanti e molto probabilmente tenute insieme da bulloncini da sei otto millimetri e in fase di verifica ormai imminente.

Poiché la mia proprietà a quattro dimensioni, ha delle potenzialità immense, per i cui lati, che sono: $1+1=2$ per due = $4 X (I) * = \dots?$ bhè qui stiamo verificando i dati dell'ultima glaciazione nel Permiano, ma posso anticipare, che sicuramente i lati della mia proprietà sono almeno 16. Se ciò verrà confermato e a ogni lato del mio steccato, ne è accostato un altro che contiene una media di quattro dimensioni ciascuno, avremmo: $16 + 4 \text{ per } 16$ alla meno un po' = non mi tornano più i conti, ora, ma di universi paralleli al nostro e diversi fra loro ce ne sono tanti altri e forse infiniti, (che sfiga, io che ero sicuro di essere l'unico membro su queste spiagge.)

Universo!!!!!!!!!!, questa, la tastiera di questo (piano-forte).

Unico Verso e non più. Se le parole contengono l'idea, questa dovrebbe essere l'idea: **Uno, in e s p r e s s i o n e senza limiti, Tutto in Uno, la Forza creativa, autoespressiva,** e per il nostro universo fisico che ne è una infinitesima parte: $E = M C^2$ e forse non basta ancora...

Perciò collaborazione, in ciò unione, comunione di vita all'infinito, in eterno, senza limiti, **per Forza data e di cui ognuno è... e ne ha solida certezza (se si concede in sé stesso)**.

L'amore è la libertà che senti nel cuore e solo liberamente fluisce dentro di tè e solo liberamente fluisce fuori di tè

l'amore non è dentro
l'amore non è fuori
l'amore è
ovunque è l'esistente

poiché l'amore è l'esistente
l'esistente è amore in libertà

l'amore è dedito alla vita
la vita è scelta manifesta dell'amore
così l'amore vive nella vita
così la vita nell'amore

amore non è prendere e certo non è dare
ma essere
e l'essere è amore in sintonia con l'amore

l'amore è logico poiché è universale
e ciò che è universale è unico e infinitamente logico...

Attrazione, comunione, collaborazione... e tutto questo soltanto per i corpi ? Ma i corpi non sono soltanto corpi, altrimenti non avremmo nemmeno iniziato a percepire, a sentire, a vivere, ad amare, a soffrire, a gioire e il resto del capire, a conoscere e riconoscersi d'essere.

I corpi soltanto corpi? I corpi si allargano, si susseguono, ad ogni orizzonte un altro orizzonte appare e precede un altro orizzonte che precede un altro orizzonte, che contiene altri orizzonti. I "luoghi" delle nostre momentanee limitazioni.

Ma allora materia all'infinito? Che noia! Noo... Non nel senso comune che la intendiamo.

In questo nostro tempo storico, fra le ultime, controverse pieghe del secondo millennio, dopo tanti, è difficile fare ciò che è indispensabile fare per vivere meglio, o semplicemente, sopravvivere meglio in un prossimo futuro.

Difficile perché per troppo tempo, soprattutto in questo ultimo secolo, l'umano s'è lasciato andare alla deriva, trascinato dai suoi istinti peggiori. In tutti i modi a cercato di dominare con la forza, la violenza, l'inganno, l'astuzia, di cui certa politica è volgare e incosciente maestra.

Stupida maestra da sempre e non con la coscienza, che pure tutti abbiamo, d'essere figli, fratelli della stessa vita.

Selezioniamo in noi l'astuzia per distorcere la realtà e piegarla ai nostri scopi meschini, e soffochiamo l'intelligenza lucida e lineare, consapevoli che l'interesse individuale deve trovare e perseguire un equilibrio amorevole (e non è troppo) con l'interesse collettivo mondiale.

Ancora oggi, pur distanti ormai dai grandi conflitti mondiali (non da quelli piccoli, fomentati da chi vorrebbe, sempre in pace, ma a costo della guerra, perseguire i propri interessi) siamo immersi in un grande conflitto mondiale.

La terza guerra mondiale é in lento e progressivo svolgimento.

Produce violenze e tensioni continue sempre più grandi e ci costringe a una patetica impari lotta contro le grandi leggi della vita . “E le forti macchine dell'eternità trituranò la vasta carta dell'illusione umana”. E noi, antichi parassiti di noi stessi, non sappiamo imparare, apprezzare la lezione e continuiamo a preferire il nostro piccolo, miope interesse egocentrico, **sacrificando il sacro interesse del mondo dell'uomo, sul nero altare di sangue della nostra sconsolante, cieca furbizia.** Miliardi di stupidi al servizio di leggi economiche con le quali legalmente si sfrutta no fino alla morte, invece di leggi economiche al servizio dell'uomo. Miliardi di incoscienti a servire il denaro, invece di: denaro come strumento umano per un migliore **equilibrio ecosociale.**

Il denaro dio
 non più strumento
 ma il despota il tiranno
 il carceriere dell'umano
 sta sopra
 sta sopra a tutto e soffoca
 chiude le porte e fa del mondo un carcere
 di schiavi autocondannati a “svivere” d'ansie e di paure (anche se ricchi)

L'uomo è sempre accompagnato da una coscienza più profonda, sottile e universale, che sa guidarlo lungo la via di una vita più gioiosa, più ricca di vitalità, di armonia, di intima coscienza, di appartenenza al tutto, senza limitazioni definitive che ci costringono nelle nostre prigioni di non senso quotidiano, a rovistare smaniosi dentro le solite comuni superficialità e che diventano sempre più emergenze irrisolte che si accumulano, fino alla paralisi schizoide e al botto finale, nel dolore di tutti contro tutti. “Da qui messere si domina la valle delle lacrime, quel che si vede, è, ma se l'imgo e scarna, andiamo a rimirarla da più in basso”...

Ecco, una piccola storia infinita del cosmo, brevemente ancorata su questo fondale che è il mondo.

e cosa fa col corpo di mondo qui sul mondo ancorata questa piccola essenza del cosmo?

Quali tesori il mondo nasconde per questa inestesa ancorata coscienza che instancabile posa sui mondi come l'ape sui fiori?

Quale nettare nutre questa coscienza del cosmo che avida succhia dei mondi l'essenza?

quale sapienza fa scegliere all'ape l'essenza?

Quale innato prodigio di coscienza esprime questo equilibrio di scienza?

In quale infinita virtù la vita si esprime di più se ha un unico verso e non più?

Qual è l'essenza che estende e fa essere in sé quell'inestesa coscienza che ogni essere qui all'ancora è...

Troppi ominidi

rebuffi struzzi e gatti

volpi ciuchi serpi lupi e...

Solo un organismo veramente internazionale che sappia concepire e favorire gli interessi del mondo intero e che sappia e voglia fare le necessarie distinzioni e valutazioni, al di là di ogni parte, di ogni identificazione con questi o con quelli che sappia identificarsi in tutto l'umano e nelle sue esigenze, ed eletto sulla base di provate analisi psichiche di intimo equilibrio...Solo ad un organismo siffatto si può attribuire il dovere e il potere di usare forme di coercizione adeguate a sopprimere l'abitudine di usare violenza e guerre per sanare le contese fra gli uomini.

Il minimo di garanzie che si dovrebbero richiedere a chi volesse coordinare e dirigere una società intera, o anche un singolo stato, o una semplice comunità,

dovrebbero essere una dichiarazione reale e ufficiale a non approfittare di quel potere per arricchirsi personalmente o arricchire ristretti gruppi.

Ma soprattutto, una comprovata stabilità psichica, armonica, equilibrata e obiettiva del soggetto.

Il cui obiettivo primario, dovrebbe coincidere con la passione profonda di conoscere se stesso, unita al desiderio di stimolare e orientare il mondo verso il benessere come qualità del vivere interiore del singolo, così si realizza una maggiore consapevolezza, che va incontro all'altro in relazione e non contro.

Questa la nuova pulita idea di santità umana da perseguire come una professione naturale, legittima, per chi ne è nelle condizioni interiori. Chiari gli obiettivi da perseguire come collettività mondiale, chiare le necessità minime, le garanzie per costituire l'organo chiave, al quale affidare il governo del mondo.

Lo sviluppo che chiede a gran voce la vita e lo persegue con ogni mezzo, anche con la morte è lo sviluppo della coscienza universale in ogni essere. Non sono previste mezze misure o fallimenti perché lei è la totalità senza antagonismi, senza contraddizioni, senza divisioni o mancanze, in completa libertà, per noi suoi figli, che così possiamo fare inconsapevoli errori o consapevoli, testardamente consapevoli, trasformando così la gioia in dolore, la passione in noia, l'amore in odio, la profondità, la saggezza in superficialità nozionistica e nevrotica, paralizzante, presunzione quotidiana. In questa nostra prigione umana siamo liberamente liberi di battere la testa nei muri, di batterci il petto con la pietra del martirio, di scagliarci gli uni contro gli altri, di avvelenarci reciprocamente (per il nostro bene consumistico), di torturarci per sante ragioni, di ricattarci e offenderci fino alla morte, di viverci liberamente la nostra apocalisse voluta con l'impegno della nostra piccola pedestre intelligenza, asservita alle nostre invidie, gelosie, odi, rancori, rabbie e la maggior parte delle nostre forze vitali quotidiane.

E ci nascondiamo sempre dietro alle colpe degli altri e ci facciamo guidare da chi esalta ed esaspera le nostre paure per dominarci e dominare. Preferiamo per farci guidare, soggetti fortemente inclini verso le nostre aspettative più superficiali, distorte e contraddittorie, a soggetti che mostrino maggiore saggezza e imparzialità.

Più incarnano le nostre nevrosi, suscitando le nostre invidie, le rabbie, i rancori e gli odi fra noi e più li riteniamo adatti a governare. Più sanno indicarci un nemico fuori di noi da combattere e più li riteniamo forti e idonei a governarci... E più rinunciamo alla nostra intima, naturale coscienza attiva verso il bene comune di cui tutti abbiamo consapevolezza, e più obbediamo ciecamente, pronti a compiere ogni vigliaccheria, porcheria o piccineria in nome delle nostre appartenenze ideologiche –politico –religiose –etniche –lobistiche –professionali e altre...bandierine sventolanti dentro gli effluvi perversi delle nostre intime passiverie colpevolmente ignorate...

A quando la bandiera bianca ideale dell'unico popolo del mondo, troverà brezza decente per garrire nelle nostre menti? Forse quando l'extra comunitario stellare o galattico compirà l'imprudenza di bussare alla porta del mondo? O avrà, lui, la saggezza di attendere la maturazione della nostra saggezza?

La via nevrotico-particolarista della pazzia violenta e della miseria umana è così sempre più sicura e ci fa evolvere consapevolmente. A questo prezzo, democraticamente scelto.

La contesa politica, persa dentro l'arena dello scontro su idee parziali, spesso banali e peggio, banalizzate volutamente dalla monca intelligenza individualista, sempre in fregola per un potere qualunque e asservita sempre alla catena del soldo-qualunquismo dei malati di protagonismo. I degni rappresentanti delle più svariate patologie mentali dei gruppi umani, che scelgono democraticamente e telegenicamente i loro rappresentanti, delegandoli a combattere per sé e far vincere le proprie idee malate, a suon di sperticate dialettiche bi, tri, quadrifronti illogiche, adatte solo a catturare la peggiore animalità che è in noi e garantirsi quel potere così legittimato. In un circolo vizioso senza fine. Dialettiche da galli cultural-castrati, infarcite di calunnie, falsità, odio e desiderio di ferire l'avversario politico, pregiudizi ruminati da tutta la storia umana e ri-ruminate sempre le stesse visioni parziali. Ignorando le profondità dell'animo umano, ed esaltando le appartenenze ideologiche a partiti, religioni, etnie, razze, nazionalismi che per questo solo fatto sono in antitesi continua. Per difetto di visione globale. Perciò incapaci a governare, a vedere, il come imboccare la via verso il benessere collettivo.

Superficialità vuole, superficialità di identificazione e non identità di sostanza profonda umana. Superficialità vuole che ci si identifichi nell'abito, nei gruppi, nelle maschere, nelle stesse visioni superficiali dei problemi, nelle stesse soluzioni parziali, miopi, corte, spesso punitive per quelli e vantaggiose per questi, perciò antagoniste.

Superficialità vuole identificazione nelle sovrastrutture culturali, appartenenze religiose, partitiche, politiche-erranti, industrial-pedestri, sportivo-malsane, patriotticanti, regionaliste, zonali, rionali, condominiali, paesane, culinarie, cimiteriali, e altre amenità cicalate dai molti contagiati.

Queste le vere corde al collo, i ceppi, i gioghi dell'umano medio ignorante di sé.

E dunque potenziale materiale da costruzione e distruzione di tutte le umane presuntuose ambizioni dispotico-paternalistiche dei grandi malati di potere.

Deprimenti governi, scelti..., democraticamente e non, dalle buie, e contorte spinte alla volgare superficialità. Rappresentanti ignoranti, indaffarati sempre a pilotare verso qualche particolarismo deficiente, la confusione dei comuni mortali, che come mandrie allo sbando si scontrano e si ammazzano. E lo chiamiamo governare...

L'umanità è ricca è sempre stata ricca di soggetti maturi, con ottime capacità di giudizio imparziale, equilibrati, equidistanti da ogni loro o altrui interesse. Molti sono pronti a portare questa sfida con entusiasmo vero e dedizione totale. La vita qui, in fondo, non è che l'attimo fra il primo e l'ultimo respiro e per molti l'importante è respirarla bene, a fondo, seguendo l'inebriante profumo d'amore, di giustizia e di gioia.

E' una necessità legittima come il pane, quella di volere, alla guida delle comunità umane, dei soggetti maturi che sappiano stare bene con se stessi, perché in loro è sviluppato il senso di giustizia, di libertà, che abbiano eliminato il senso della possessività e vivano le proprie esigenze in modo semplice, traendo piacere dal loro essere attivi nell'adattarsi alle situazioni del mondo per adattare le esigenze equilibrate delle collettività umane.

Tutti i sistemi rappresentativi di idee parziali, raccontano dei fallimenti, a destra al centro a sinistra, e di violenza praticamente inutile. Non si può aspirare alla guida degli uomini perché si è tifosi di un partito o di un altro, o credenti di questa o quella religione, o di questa o di quella idea parziale di economia e di giustizia.

Certo, siamo liberi di appartenere ai credi che vogliamo, di condividere idee parziali sulla vita, di far parte di questo o di quella corrente e lavorare per essi, ma è una libertà più grande riconoscere nell'essere umano un soggetto in crescita evolutiva personale e non l'oggetto delle nostre conquiste ideologiche, sulla testa del quale e nel cuore piantare le nostre bandiere .

E' una libertà più grande e necessaria alla continuazione dell'avventura umana in terra, riconoscere che soggetti appartenenti a quella o questa parziale cultura politica, o religiosa, o altri particolarismi legittimi, semplicemente non sono idonei a indicare, stimolare, guidare e governare il mondo.

E questo perché non abbiamo sviluppato sistemi perfezionati di controllo per l'accesso al potere democratico.

Chiunque persegua ambizioni di ricchezza, successo, potere, o che voglia sfuggire a una vita priva di altre soddisfazioni, o voglia sfuggire alla noia, alla schiavitù dell'alcool, o altra droga e da voglie pervertite di imporre i propri creduli credi, trova facile accesso a posizioni di potere, con le quali inventarsi, nell'incosciente gioco sadomasochista.

Siamo vittime del falso concetto che basta che uno qualsiasi abbia una posizione specialistica dentro i comparti quasi stagni della nostra cultura o abbia vinto una qualche elezione democratica perché sia ritenuto automaticamente adatto a rappresentare le nostre necessità.

Si dice: "Ogni popolo ha il governo che si merita", ed è vero, ma è più vero dire che "tutti i popoli hanno lo stesso tipo di governo che si meritano". In fondo cambiano le forme, ma la sostanza, cioè il vizio di spartire e dividere l'uomo e i suoi interessi resta comune a tutti i poteri, salvo eccezioni di breve durata ideale.

Non bastano le leggi, non bastano nemmeno se sono democratiche, perché anche le democrazie sono solo degli strumenti che troppo spesso sono volutamente usati male, da pasticcioni improvvisati, o peggio da soggetti divisi interiormente, venditori che brillano nell'indicare l'interesse comune che gratifica e paga, ma istintivamente incapaci a realizzarlo, perché in contrasto col loro esagerato egocentrismo egoista, fondato sul "mio" o al massimo "sul mio branco, clan" che condivide li stessi egoismi e orgogliosi di questa loro animalità estrema auto gratificantesi, e di cui ne sono loro stessi vittime incapaci a governarsi verso una direzione di vera uguaglianza, di fratellanza, di solidarietà e giustizia universale.

La massima espressione dell'evoluzione della vita sulla terra è certamente la coscienza, e in ogni umano si manifesta con la sua specificità, ma non tutte le specificità sono adatte a governare, se non potenzialmente. **Perciò è nostro dovere, se vogliamo la gioia che riteniamo possibile e il piacere intimo di vivere per noi e i nostri figli, individuare e precisare le necessarie garanzie per l'accesso al potere.**

Un lavoro ben fatto non nasce soltanto dall'aver usato gli strumenti giusti, ma dall'averli usati nel modo giusto. Le nostre avanzate democrazie, usate come strumenti di moltiplicazione degli stessi errori di sempre che stordiscono le nostre coscienze e le confinano dentro il nulla superculturizzato che ora e da sempre non sa dove andare, non sa riconoscere la direzione del vivere della vita, che è una .

Oh visto la gente incerta a zozzo vagare
sulla superficie piatta del mondo girare

e come scatole vuote vestite di stenti
guardare e mimare altre scatole piene di cenci...

O visto pochi saggi fare leggi
e molti omini... gatti volpi struzzi porci... troppi
mescolare e rimescolare leggi
e fare leggi alle leggi
e imporre catene di sofferza ignoranza a se stessi e a tutti gli uomini
e ho visto questi adulare e mimare quelli
e ho visto quelli avvicinare e usare questi
e questi timorosi ringraziare quelli
e quelli educchiare paternamente questi
e questi offrire interessati a quelli
e quelli obbligare decisamente questi
e questi lusingati cercare quelli
e quelli infastiditi rifiutare questi
e questi invidiare quelli
e quelli togliere a questi
e questi ricattare quelli
e quelli ricattare questi
e questi sostituirsi a quelli e questi a quelli a questi ...
quelli questi... quelli ... questi...

ho visto quelli e questi piangere e lamentarsi fra loro
e ho visto che nessuno ascolta
chi piange e si lamenta

Siamo i frutti coscienti del giardino del sole, o, solo vagamente consapevoli
di esistere, ce ne stiamo avvinghiati come parassiti a succhiare fino all'ultima goccia
di sangue di questa nostra madre terra?

Fino a quando potremmo permetterci il lusso di vanificare ogni impegno,
ogni sforzo, ogni slancio concreto per meno ferire, per meglio curare questa madre?
Fino a quando potremmo permetterci che gli interessi di parte si scontrino con gli
interessi di parte, producendo solo l'insostenibile bla bla bla culturale, violento di
sempre?

Fino a quando, questo ipercriticismo pseudo – politico, cultural ciarlone,
paralizzerà le azioni equilibrate, concrete e necessarie che la nostra coscienza etica di
giustizia sociale ci suggerisce di fare?

Fino a quando, il semplice vivere quotidiano dovrà coincidere con i ritmi nevrotici e innaturali del carcere consumistico che ci siamo costruiti intorno?

Siamo i figli consapevoli della prima coppia creativa Sole-Terra, o solo una coscienza abortiva della grande coppia, e perciò incapaci di compiere il passo definitivo che ci riscatti dal plurimilionario retaggio animale? Fino a quando, demotivati, scoraggiati, delusi, dichiareremo impensabile migliorare questo mondo perché gli altri non fanno quello che dovrebbero fare? Fino a quando, impediremo alle nostre azioni quotidiane di essere ispirate dai nostri ideali di giustizia, di equilibrio, di semplicità creativa?

Fino a quando il nostro individuale interesse non lo faremo coincidere con l'interesse dell'intera umanità, non vivremo ne benessere ne gioia, ma solo malattia, disagio, stress e violenza, imposta e subita.

Il mondo ammalato di protagonismo sta scivolando verso il caos, col ghigno della presunzione supercivile ultramillenaria scolpito in faccia, e le leggi dell'universale vivere accompagnano pazienti ogni umana illusione .

Così studiati, tecnici, scienziati, professionali, arguti, specializzati, così civili, acuti e smaliziati. Sappiamo tutto o tanto ormai di questo nostro grande vivere che è in noi e fuori di noi, **ma non sappiamo evitare gli errori di sempre, centuplicati nella loro potenza negativa e in continuo inesorabile aumento.**

Più pianifichiamo politiche sociali di equilibrio, di giustizia, più otteniamo squilibri, conflitti, tensioni e violenze sociali. Più progettiamo e pianifichiamo interventi per ridurre di qualche misero punto, il costante e mortale avvelenamento del pianeta, e più inquiniamo, avveleniamo, distruggiamo, esplodiamo, infuochiamo, allagiamo... la verità è che siamo le vittime di noi stessi, del malinteso concetto di progresso, come produzione di beni di consumo, difesa e offesa.

Persi in questo vortice di ambiguità e contraddizioni senza soluzione. Campioni nei consumi, ogni giorno più di ieri.

Il benessere individuale e sociale, il piacere di vivere, misurati con questo monco e banalizzante corto metro; incastrati nella frenesia mortifera di: produzione, consumo, distruzione; ricostruzione, consumo, distruzione e di nuovo, e ancora. L'ondivago mercato del mondo dell'uomo, alla deriva senza ne capo ne coda, trascina le sue vittime verso la banalità, la stupidità, la violenza miserabile, la sofferenza e la morte inutile. "E lasciate che i **morti** seppelliscano i loro morti." E i galli ruspanti di turno, starnazzano ai quattro venti, suggerendo il solito intestinale pensiero che le loro interiora sanno produrre abbondante e

che trova facile attecchimento nei molti, molti mediocri come loro, scarsamente consapevoli.

E' vero, l'attività umana con il suo ingegno a prodotto grandi cose, ma è venuto ormai da un pezzo il tempo in cui bisogna distinguere quali beni favorire e consumare, e quali inibire, non produrre o eliminare.

Sprechi delle risorse umane e del pianeta del 50-60-70% a seconda di quanto si voglia essere realisticamente radicali nel considerare. **Quanta energia per armarsi? E quanta per tenersi armati? E per allenarsi con le armi? E quanta nell'usarle? E nella distruzione provocata? E quanta nella ricostruzione necessaria? E per le megalomanie dei potenti e dei ricchi, quanta energia sprecata? E per il lusso consumistico al quale tutti o quasi tutti accediamo o vorremmo accedere? Quanto inutile sovrappiù produciamo? E poi buttiamo!...**

E questo sarebbe il mondo con gravi problemi energetici, che nell'ultimo secolo, a già sprecato l'energia che si sarebbe potuta consumare nel prossimo secolo del terzo millennio? E per fare cosa, se non per sfogare inconsapevolmente i nostri **squilibrati istinti animali** e nei confronti dei quali, dobbiamo pur renderci consapevoli, o no?

Povera umanità, tecnologicamente avanzata di fine millennio, a dedicato l'intero secolo alla conquista esteriore e alla distruzione e ricostruzione del mondo più volte.

A governare il mondo, per pilotarlo verso il proprio esagerato interesse egoistico -ideologico, di potere, ricchezza, successo. Ecco dov'è concentrata l'intenzione, la forza dei più, i potenti di turno, sempre pronti a spendersi per questa loro "alta" visione del vivere umano.

Tradurre questi sprechi, in un efficiente risposta al problema, sarebbe già a breve termine la soluzione, mantenendo anche inalterato l'attuale livello di benessere. Inoltre ci coinvolgeremmo in una nuova eccitante sfida scientifico - tecnologico – pratica, distogliendoci piano piano dall'accanimento produttivo di beni non necessari, superflui e negativi, per "l'organismo" Terra che siamo.

L'intestardimento nella produzione di beni, che le società con uno sviluppo inferiore al nostro, sanno fare bene e anche meglio, e naturalmente a costi inferiori, ci suggerisce il grado di paralisi da iper nutrimento da noi raggiunto.

L'ideale di benessere, di gioia, di piacere di vivere, di conoscere come fatto intimo la vita che è la luce di ogni sviluppo individuale e sociale, da troppo tempo, ormai, sempre più si allontana, producendo lampi e buio nemico all'orizzonte tutto intorno.

L'ideale che ognuno sente, l'utopia che ognuno ha come espressione della propria idealità potenziale, abbiamo rinunciato a portarlo nella pratica, ad avvicinarlo, per quel che ci è possibile al presente, al quotidiano, al vivere nostro.

Abbiamo barattato noi stessi, per un po' di roba in più, ed ora ci troviamo sempre più incapaci, incazzati, imbarazzati ad averne altra e a difenderla, e dedichiamo i pochi momenti quotidiani di una possibile,

necessaria, riflessione intima, sulle piccole e grandi ragioni del nostro vivere, ad ascoltare i resi da noi, "potenti pastrocchi" che ci indicano le loro verità sederiformi, le nostre verità senza cuore, il nemico comune da combattere.

L'adeguarci alla nostra povertà interiore ci costringe sempre a cercare e trovare il nemico fuori di noi, che, guarda caso, a messo gli occhi sui nostri beni esteriori, e che, guarda caso, ci viene costantemente suggerito dal tam tam della grassa cultura spazzatura che si prodiga generosa, abbondante e trombante.

E chi è senza peccato scagli l'ennesima prima pietra, ok.

Governare significa servire l'uomo e per servirlo in modo adeguato non favorendo inutili squilibri, bisogna saper riconoscere in se stessi, quali sono le reali necessità dell'uomo.

Servire significa dare, stimolare e offrire le opportunità possibili e necessarie; ma per dare, per offrire, stimolare, bisogna avere; avere le capacità interiori di riconoscere la natura umana e le sue esigenze reali, intime e pratiche.

Servire significa amare gli altri perché si è riconosciuta in se stessi la stessa natura umana universale, senza distinzioni sostanziali.

Non si serve l'uomo e se stessi, mascherandosi a se stessi.

Non si serve l'umano armandosi contro l'uomo.

Non si serve l'uomo e se stessi distruggendo gli equilibri naturali.

Solo riconoscendo la nostra essenza e le intime pulsioni che agiscono in noi, ritroviamo l'amore per noi stessi, per il mondo e l'esistente intero, e questa essenza ci permette di distinguere fra quelle pulsioni che favoriscono l'interesse di tutti e quelle che distruggono i precari equilibri individuali e sociali.

Le necessità dell'uomo in fondo sono semplici e vengono riconosciute da ognuno tramite l'esperienza. La parola benessere racchiude in sé ogni necessità, in dosi equilibrate. Il nutrimento, il sentirsi bene fisicamente e mentalmente, la creatività, l'amore, la pace, la libertà; ma come si può ottenere ciò senza la comprensione? Ancora allo stadio fetale, l'essere umano é un soggetto in percezione e non un solo suono di quella musica di stimoli va perduto.

Anche una sola causa si sviluppa e arricchisce in molteplici percezioni che costituiscono la base personale entro la quale si evolverà e si manifesterà la sua coscienza.

Il benessere, la pace, la libertà, l'amore, sono una conquista che si ottiene con la comprensione del fenomeno vita, almeno nelle sue linee essenziali. Il vero

benessere è tale quand'è una conquista consapevole e quando si ha la capacità di mantenerlo ed estenderlo a tutti gli esseri e non a discapito di alcuni o dell'ambiente. Perché è nell'idea stessa di benessere l'equilibrio armonico di ogni accento del nostro vivere, e ogni squilibrio porta alla perdita parziale o totale del benessere così conquistato.

Vero è che non di solo pane si vive, ma di ogni altro dono che la vita offre senza limiti, compreso il malessere individuale e collettivo che ci deriva dalle nostre azioni squilibrate. Sì, la coscienza si alimenta con ogni atomo d'esperienza, ogni segno, ogni traccia è suo nutrimento, ogni buono o meno buono, cattivo,... trova luminosa pace in...

Andando e riandando ai ritmi tuoi
ai bordi ai lidi alle fonti tue
ai tuoi pensieri visti
al tuo vagare dentro l'alveo che ti appartiene...puoi...

puoi trovare la fra quei confini altri confini
altre tracce di pensieri arditi
resti ansiosi d'annoiati demoni sconfitti

indugiare li fra questi sopiti eventi
vagolare intorno un po' fra questi spazi
spigolare assorto fra questi tuoi campi antichi
dimenticate spighe di raccolti digeriti ormai
dona nuove luci
nuovi orizzonti
nuovi spazi gioiosi e divertiti...

La conquista del benessere non è come conquistare una vetta: si sale e poi si ridiscende dalla stessa o dall'altra parte della salita. Il problema del benessere sta nel mantenerlo più o meno stabile ed esteso all'umanità intera e per fare ciò è necessario che non sia un benessere ottenuto al prezzo di forti squilibri **ecosociali**.

Il vero benessere per legge naturale contiene in sé la pace fra gli uomini e la natura, l'amore fraterno che fonda le sue radici nella comprensione di sé.

A dimostrazione dell'ennesima contraddizione sociale, l'uomo si comporta con il benessere come se fosse una realtà che si può spingere ed innalzare all'infinito, e così non vede, intento com'è a produrre progresso e zoppo benessere, sull'onda dell'incontrollata spinta antagonista, che invece questo suo claudicante progresso è come un elastico: più lo tiri e più s'assottiglia e s'allunga, poi si spezza.

La storia dell'umano è piena di queste drastiche interruzioni e riprese quasi da zero. Costruisce e distrugge, costruisce e distrugge... Con una costante sofferenza, drammatica per tutti. Dalle caverne ad oggi, ci si ammazza per delle stupidissime ragioni. (Le solite)

Non si impara proprio quella semplice legge "naturale" che intimamente ci spinge a non fare agli altri ciò che non vogliamo per noi stessi o a fare agli altri ciò che vorremmo per noi.

Non solo ognuno continua a produrre antagonismo e violenza, come se nella vita e nella storia non avessimo nessuna esperienza che ci illumini su questo errore di fondo che invariabilmente provochiamo, ma addirittura permettiamo che questo errore si manifesti proporzionato alla nostra civile cultura, alla nostra grande scienza, alla nostra splendida tecnologia, alla nostra democrazia che stabilisce che ciò che il popolo vuole, il governo dà, fosse anche il suicidio collettivo. E viceversa : Ciò che il governo vuole, il popolo subisce. La naturale tendenza consumistica, da ognuno ciecamente suggerita e favorita con ogni impiego di mezzi, da parte del governo e di tutti, in una gara a chi fa più e contemporaneamente, tutti in gara assillante per ridurre le spese i consumi e si grida al miracolo di chi a saputo per qualche giorno aumentare la produzione di 0,1, si sbava di invidia perché altri consumano più beni di consumo sconsideratamente e ci si accapiglia come branchi di iene sbraitanti intorno alla carcassa del mondo, in questo deserto privo di buon senso...e si rincorre in giro per il mondo la chimera del grande guadagno facile, al quale ognuno si sente di diritto e degnamente di appartenere.

Si! Per gli ominidi che siamo, ci preoccupiamo sempre molto di salvare ed uccidere contemporaneamente l'uomo. Così risolviamo il problema della disoccupazione, del benessere e della pace sociale.

Noi: moderni, disincantati re della terra, alle soglie del mitico 2000, così ci trattiamo e trattiamo il mondo che ci ospita e la vita che ci cura.

Ci vogliamo razionali ed usiamo la razionalità per negare la sensibilità, per negare l'intuizione che va' oltre il nostro piccolo conosciuto. Usiamo la razionalità non per capire, ma per negare ciò che in noi non è ancora coscienza e spinge con scarso successo per diventarlo, fino a scavare un solco profondo nella nostra personalità, dividendola, così da farci provare l'ebbrezza del paradiso vicino, possibile, insieme all'ansia sempre più disastrosa della sua perdita, precipitati nella paurosa caduta drammatica, verso l'infernale contingente. Dalla clava alla bomba atomica ci siamo dati da fare molto per auto-infliggerci pene e sofferenza atroci, quasi sempre evitabili, in gran parte almeno, e con il consenso inconsapevole dei più, dei molti sotto dotati e che amano credere ai super dotati di invidia, di odi, di avidità, di aggressività, di presunzione, arroganza e corta furbizia, mascherate da un eroico a volte brillante egocentrismo, autoesaltante.

La nostra razionalità è al servizio delle nostre paure e ci aiuta a fuggire dalla nostra interiorità e dalla magia logica che è dentro e fuori di noi, garantendoci così un rifugio prigione che noi ciechi, crediamo sicuro, nell'immobilismo sempre uguale della nostra cultura.

Mistero è ciò che non è ancora conosciuto da noi, ma ogni mistero è un seme, che se coltivato, crescerà e darà germogli di fresca consapevolezza e frutti per il piacere con semi per il futuro che viene

Tutto l'antico in seme
Tutto il futuro in sogno
Stan nel presente
insieme

La legge spinge tutti gli esseri all'autoriconoscimento. L'essere può fluire o frenare la spinta evolutiva, ma non può eluderla, perché non si evade dal tutto. Nemmeno con la morte si può evadere. Ecco il senso pieno, totale della libertà. Questa la grande indicazione del Cristo; indicazione di direzione di moto evolutivo senza limitazione alcuna.

Sullo sfondo di ogni orizzonte interiore umano è scritto: Io Sono.

Fatto a immagine e somiglianza della causa prima, cioè pura coscienza auto consapevole individuale, che tende costantemente alla comunione con la coscienza universale, riconoscendosi in ciò partecipe della causa generatrice.

Ecco la risposta al perché il dio delle religioni permetta il male.

Il Dio come totalità generante ed espressiva, l'essere che è, ed è sostanza intima di ognuno e dal quale scaturisce l'intima coscienza d'essere, è libertà assoluta, e liberamente si concede in noi in percezioni relative che vanno digerite.

Nel continuo vivere del nostro vivere, scegliamo il bene che è il frutto della nostra maturità consapevole e contemporaneamente scegliamo un male, che è il frutto acerbo della nostra immaturità, della nostra necessita di crescita. Crescita, nel nostro sentirci d'essere in divina comunione con **L'uno** che siamo.

Più leggi, regole, ordini, imposizioni, sanzioni e prigioni, e più incoerenza, conflitti, odi, rancori e azioni quotidiane contrarie ad ogni interesse

Ognuno prova sulla stessa pelle dell'animale che è, il mondo, la vita, ed è veramente ridicolo che noi microbi coscienti, sparsi qua e là sulla pelle dello stesso animale, ci ammazziamo a migliaia, a milioni, per le ideologie, per le piccole, perfino comiche, morali sociali, le religioni, le razze, le economie, per i confini nazionali, regionali, per il pane, il petrolio, lo spazio, per le virtù, i difetti sempre degli altri.

Sempre pronti a menare a sguainare spade e a sventolar bandiere, a riempire case, strade e piazze di monumenti di pietra e d'ogni altro genere, per ogni e qualsivoglia stronzissima ragione.

Monumenti che stan lì a ricordare al semplice, al sincero con la vita, quant'è dura la catena dell'ignoranza umana che si lega le mani

soffrendo della vita. La vita fa soffrire torture d'ogni genere a chi si benda gli occhi e i sensi con ogni specie di passività mentale; ma lo fa con uno scopo che è quello di obbligare ogni essere e l'intera umanità a strapparsi ogni sorta di paraocchi o straccio o pregiudizio, per farsi guardare dritta negli occhi generosi ed infiniti, come in ogni essere è.

La mente umana cerca un concetto che la scuota, che la orienti verso questa nuova era, o terzo millennio che sia.

I concetti, di cui oggi l'umanità dispone, sono esausti e contorti, perché troppo carichi di remore morali, pseudo religiose, pseudo scientifiche, culturalgluteiformi in genere, da risultare per l'essere che li vive, un travaglio doloroso e nauseante. Comunque utile per la logica evolutiva del superamento.

Quindi risulta necessario e vitale, riproporsi in modo scarno, essenziale, le antiche e nuove domande sull'essere e sull'universo.

Educare e rieducare all'universale i sordi, i ciechi e chi a fame e sete di infinito amore

Il nostro universo fisico, così immenso, meraviglioso e complesso, è più semplice se riferito al nostro universo interiore, che lo può comprendere e quindi contenere concettualmente.

In senso spaziale, l'universo fisico stellare, preso isolatamente, è finito, perché contenuto da altri; è immenso, ma ha misura, e ciò che ha misura finisce. La nostra mente lo può contenere perché essendo di un piano superiore può sorpassare ogni limite spaziale, temporale, materiale.

Questa è l'essenza della relatività della percezione umana. Il reale spazio-tempo-materia, creduti assoluti dall'umana coscienza, sono caduti nel regno del relativo, dell'apparente, niente di più che semplici proiezioni della mente umana.

Ma, guarda caso, questa trinità creduta assoluta dall'umano pensare è caduta al posto relativo che le spetta, proprio per l'intervento estremamente logico della mente umana che seguendo la via della logica universale inscritta

nelle profondità informali dell'essere è giunta a distinguersi e a distinguere la sostanza universale, intangibile ed impalpabile, dalle forme spazio temporali materiali che assume sotto l'azione soggettivante dei sensi umani.

Il tempo non è altro che il risultato della capacità della mente umana di ricordare fatti, esperienze, legati al ritmo dei giorni e delle notti, delle stagioni, delle trasformazioni. L'atto del ricordare forma proiettando soggettivamente l'elemento temporale passato, e con questo elemento temporale passato analogamente forma, proiettandolo, l'altro elemento temporale, il futuro, il suo opposto. Ed ecco apparire il tempo soggettivo umano.

Poiché tutti gli esseri hanno la stessa facoltà di ricordare e di proiettare, come quella di pensare, si trovano facilmente d'accordo nel pensare al tempo da loro proiettato, come fosse un reale assoluto. Il presente non è e non può essere un elemento proiettabile, poiché è la base reale, vera della realtà, e non può essere soggettivato. Più semplicemente: se non si proietta il presente, non si ha un tempo che trascorre.

Come tutte le realtà relative umane, anche il tempo è il risultato della proiezione di due opposti; passato e futuro, bene e male, grande e piccolo, su e giù, ecc...

La stessa cosa vale per lo spazio. Non esiste uno spazio nel passato o nel futuro, o una materia nel passato o nel futuro, ma semplicemente esiste una realtà viva nel presente, con le sue infinite caratteristiche e infinite qualità, con le sue leggi inscritte in essa in eterno.

Eternità, che non vuol dire per sempre; perché ciò è ancora proiezione all'infinito di presenti da parte della mente dell'uomo. Ma eternità come assenza di relativi temporali, spaziali e materiali.

Certo l'uomo utilizza necessariamente queste sue proiezioni mentali nella relatività della sua vita pratica, ma quando vuole spingere il suo intimo sguardo oltre il relativo, allora deve sapersi liberare da questi suoi pedestri modi di guardare, altrimenti l'intuizione, madre d'ogni comprensione non abituale, non lo sorregge, non si realizza, non ci illumina.

Dal presente la mente genera il passato
che muore ancor prima d'esser nato
il futuro già si sa
che la stessa sorte subirà
proprio mentre è partorito

é quindi come dire
che il presente non genera un bel niente
é li all'istante appena appena impercettibile
l'impalpabile motore di tutta la realtà

Certo quel passato e quel futuro
han preso posto appesi al muro
in forma apparente e quasi stabile
nella mente dell'umano
ma niente hanno da spartire
con l'impalpabile presente
che tutto ama partorire

La mente umana, abituata nel suo ambito relativo di finiti, di convenzioni e schemi, non può che dedurre più o meno razionalmente i rapporti fra questi e le cose della vita. Per esempio: “5 dita + 5 dita danno 10 dita, ed anche 1 caldo + un freddo danno un tiepido”. Oppure: “Il sole gira intorno alla terra; un giorno però accade di scoprire che il sole è fermo rispetto a una stella fissa, e da questa scoperta si deduce che è la terra a girare intorno al sole... Ma se partendo dalla semplice deduzione che $5+5 = 10+10=20$ ecc... mi venisse in mente di chiedermi: ”Ma quanti sono i numeri”? La risposta è che sono infiniti. Questa domanda e questa risposta viene spontaneamente e senza ombra di dubbio, ne sono certo, ma perché possa manifestarsi questa semplice intuizione devo sganciarmi dal ritmico procedere delle deduzioni, altrimenti per quanto grandi siano quei numeri, saranno sempre finiti.

Ovvio, si dirà, lo capisce anche un bambino! Eppure se è così ovvio con i numeri, non lo è con tante altre deduzioni e ancora meno con altre intuizioni; a meno che non si riesca a cogliere e capire qual è il comun denominatore che rende ovvii questi esempi; infatti comprendere la qualità che unisce le deduzioni e le intuizioni significa poterla usare efficacemente anche per quelle deduzioni e intuizioni non facili da ottenere. Così dalla deduzione $5+5=10$, all'intuizione su quanti sono i numeri, la qualità che le unisce è la stessa e l'abbiamo chiamata “logica”. Naturalmente, si intende per logica, quella universale, comune a tutti gli uomini, bianchi, rossi, neri, gialli o verdi che siano, e che ha in sé per sua natura universale una qualità potenzialmente infinita. Altrimenti come potrebbero tutti concordare sulla quantità infinita dei numeri o sulla quantità infinita dei punti che stanno dentro a una figura piana finita? E ancora, che tutta la realtà presa tutta insieme senza nulla escludere o limitare dev'essere unica e perciò infinita come i

numeri. Infatti, non può essere finita la realtà unica e infinito il risultato dell'intuizione.

L'infinito non è solo nelle quantità infinite di grande o di piccolo, ma vi è anche l'infinito della qualità della coscienza, che diventa infinito di scienza, di sentire, di essere, l'infinito essere.

Infiniti all'infinito necessitano per comporre l'uno.

Certo, alcuni vorrebbero cercare e trovare la prova scientifica e sperimentale della verità manifesta in queste intuizioni, ma guarda caso, per mettere in cantiere una qualunque prova, bisogna misurare e quindi limitare, serve pesare, dedurre e confrontare, togliere, aggiungere, dividere e sommare, ma tutto questo elaborare di modelli, di oggetti, di pezzi relativi, favorirà soltanto il lampo intuitivo, ma non potrà mai essere prova della verità intuitiva. Il perché è semplice: ogni prova è una miscela più o meno ordinata e complessa di aspetti da noi voluti relativi, perché negli elementi finiti, oggetto della nostra indagine alla ricerca della prova, procediamo a passi finiti e possiamo solo aggiungervi o togliere finiti, viceversa non possiamo aggiungere o togliere infiniti.

L'infinito è intrinseco al reale e non lo possiamo impacchettare, non vi nascondiamo dentro un infinito a forza o senza accorgercene e in questo caso la cosiddetta prova sembrerà probante, in realtà si tratterà di quell'infinito che vi era in essa nascosto alla nostra sensibilità e che appare e si manifesta distinguendosi dagli elementi relativi di quella che volevamo diventasse prova.

In ogni caso, dentro ogni relativo vi è l'infinito che lo fa essere.

L'infinito è garanzia di se stesso e non lo si può confondere col finito; se non chiudendo gli occhi dell'intuizione, e l'intuizione è il verbo divino che ci ispira l'idea di infinito, di eterno, di unico e totale.

La deduzione si può preparare, costruire, perché è biologica, psicologica, mentale e può favorire il lampo intuitivo che possiamo captare non preparare. La si può ricevere, non costruire. Perché non è del biologico, psicologico, del relativo e del particolare, ma è dell'universale, del non relativo.

Dell'unico reale indivisibile.

La mente biologica animale in noi è soltanto deduttiva.

La mente universale in noi è intuitiva e noi le avvertiamo in una sintesi mentale unica più o meno ordinata e consapevole di sé e del proprio insieme psicofisico.

La strada della deduzione passa per il materiale, per il biologico e giunge ad essere pienamente espressa dalle mente umana e dalla sua coscienza.

La strada dell'intuizione invece procede dall'universale e si immette nell'uomo passando dall'inconscio, cioè non cosciente, non conosciuto da parte della coscienza; quel serbatoio dove vanno a depositarsi le pulsioni rimosse, i

Sospingimi deciso
verso la ... dove sono atteso

Brucia
questa dura scorza
dal mio cuore ardente
e liberalo giocondo dentro la mia mente

Sogna
dentro questa antica mia corazza
una verità più grande e schietta
e scioglila perduto... in un qualunque tuo infinito

Traccia
in questa mia pochezza ansiosa
l'indelebile segno della Tua Realtà

Come mescolare l'ingredienti, calibrarli, diluirli e concentrarli, senza che diventino un alimento indigeribile?

Già quel che é é. Ogni indirizzo per l'ovunque infinito è pertinente al Sé, ma nessun indirizzo per l'ovunque è la totalità dell'è che già è .

Fiorire-appassire, nascere-morire, con tutti gli intermedi propri della realtà materiale; e nostra condizione poterli osservare, amare, odiare uno alla volta. Il rallentamento percettivo ridotto ai minimi termini e ciò si realizza soltanto incarnandosi nell'energia universale, a un passo dallo zero assoluto, dove si è condensata la materia fredda, quasi immobile, cristallizzata in forme quasi chiuse in se stesse, qui, in questa terranave, dentro a questo cielumare. Una cosa alla volta o poco più. I pochi cocci percepiti dell'Uno, le eco sparse del canto dell'eternità.

Sui poveri diavoli di questi poveri umani.

Due assoluti non ci stanno in una sola realtà, se è infinita ed eterna.

Ma certo hanno ragione i papi, hanno sempre ragione i papi, i ponti-fici ponti; la ragione della ripetizione ultramillenaria che ha reso e rende patologiche le qualunque più utili per tenere a briglia tesa il volgo, ma indigeribili per chi nella vita a potuto e saputo accogliere il Verbo intuitivo di unità, di totalità, di universalità Viva, senza limiti. “Io sono la via la verità la vita”.

Non v'è posto per il “Lucis-in-fundo” come antagonista assoluto

(comunque luce), così non v'è posto per dannazioni eterne, ma solo infinite ed eterne possibilità per ogni “essere” di setire capire essere e gioire.

Certo, l'essere umani, incarnati e perciò relativi, limitati, anche dalla quotidianità con i suoi problemi, (ma che avvertono intuitivamente e naturalmente di essere in simbiosi universale) ci rende deboli e la paura in noi si apparenta facilmente alle paure dei pontifici ponti e ponticini che, a conti fatti, da millenni hanno il vezzo di impedire lo sviluppo di una fede armonica, matura e luminosa che indichi la via.

Arruolati in auto-benedette congreghe dalle catene dei bassi egocentrismi umani rimossi e loro necessità e contraddizioni, preferiscono sempre far credere che l'Assoluto sia fortemente incline nel suo giudizio di giustizia universale a chiedere parere al loro giudicare.

Creduloni come siamo, a volte per bisogno o per inerzia, li abbiamo abituati male e ritengono un dovere il mantenerci ingenui e sciocchi creduloni pedestri come loro; e intere schiere di mascherate maschere, ogni giorno di vecchio truccate, s'industriano per mantenere noi, di noi stessi maschere.

Il Cristo chiese ai suoi di farsi ponti fra terra e cielo e loro generosamente fecero, ma ben presto rientrarono i mercanti a spacciare di valori eccelsi le consuete e travestite verità panciformi.

La Vita è l'infinito Vivo senza limiti, in noi e “fuori” di noi, il Sacro in Sé. Che altro c'è?

Perciò permettetemi il piccolo gioco di farmi bocca per chi bocca non ha e ascoltate ciò che a voluto dire lo Scaldi viscere terrestre, con voce profonda, lenta e cavernosa...

Bisbifido lucisinfundo E SOCI

Ho già detto:

"non lo stavo chiedendo direttamente al padreterno, perché quello lì non lo riesci a contenere nemmeno in una visione cosmica come era la mia in quell'occasione" ...insomma ci vuole di più di uno sguardo di tutto il creato per vederlo dalla testa ai piedi, anzi io, dopo che son piombato qui in terra un po' di tempo fa, mi sono andato convincendo che lui solo si riesca a vedere completo, per gli altri... beh, neanche quando si è angeli o arcangeli, penso che sfugga sempre qualcosa di quella grandezza, anzi è senz'altro infinito all' infinito ciò che sfugge di quella cosa lì. Sì, perché deve essere più piccolo anche della piccolezza perché oh santo cielo!

Lo so bene che non si addice l'idea che il capo dei capi di tutti i capi infiniti esistenti nella creazione infinita, sia piccolo o ancora più piccolo o grande e ancora più grande del grande, ma... sacrato!! Anche la logica ha le sue esigenze o no? Anzi, a questo proposito el Bastian l'altra sera, mi diceva che secondo lui la logica è la voce stessa del padreterno che arriva fino a noi, tant' è vero che nelle intuizioni umane è la coerenza logica a farle messaggere di verità assolute, altrimenti non sono vere intuizioni, ma semplici percezioni, sentire relativi ... Mi affrettai a dire al Bastian: d'accordo d'accordo (altrimenti ti fa una mena da 500 puntate e più; ha studiato drittoencefalogia applicata alla matematica sovraesposta o giù di lì...beh, che roba, ti sanno dire, numeri alla mano, tecnologia avanzatissima, garantita dai P.A.Z., ti sanno dire... quante volte i poveri in zucca si guardano i vari vice padreterni in TV o Cotta e Tristino han fatto l'amore sul sofà col 144 di papà, servizio offerto da questa società multietnica, multirazziale, multimediale, multiculturalrazzista, molto cotta, anzi un tantino già scotta e... scusate... stavo già ruzzolando su queste solite, facili bucce di banana.

Dissi a Bastian, dicevo; d'accordo, d'accordo, voce logica del padreterno sì, ma unica voce logica allora, che non venga fuori che pure lui si pensi abbia la lingua biforcuta, sbifida, o peggio, non si creda giusto e razionale rinnegare vecchiotti, ingenui e pedestri credi per sostituirli poi con credi moderni e postmoderni, come per esempio, quello secondo il quale il padreterno sta facendo la tesi di laurea nelle università galattiche, (secondo alcuni, il padreterno é ancora giovane, fresco e bello, appena superata l'adolescenza e figurarsi starà prendendo pos-sesso di tutte le sue capacita creative, poveri noi, ci aspetta una eternità turbolenta supereccitante e super caliente).

Eravamo alla tesi in lingue e linguaggi universali, linguette, dialetti e dialettiche varie, cioè all'arte di arrabattarsi con le parole, al fine di avere sempre ragione, nel qual caso dalla pochezza del mio essere momentaneamente un umile

terrestre, mi sembrerebbe quasi doveroso, necessario, suggerirgli di fare un giro dalle nostre parti qui in terra, prima di chiudere la tesi, ne sarebbe senz' altro arricchita da innumerevoli e variegati gioielli-stupido-dialettologici... Io per esempio ho questo credo qui, cioè, io non credo che ci siano altri posti come qui da noi, dove per gratificarsi grattandosi l'io panciforme, ti sanno cucinare delle ricette di parole da far pensare che la logica sia un terno al lotto...Hm, e pensare che ero partito con l'intento di descrivervi un tantino il paradiso e invece, toh, sta roba...

Ma che mi succede? Aah, mi sento mancare. Che è' sta voce possente e cavernosa che mi vibra dentro e mi intorcica le viscere? Mi sa che qui ci ha messo tosto lo zampino il parente degli inferi, e chissà come si diverte la canaglia arrosto e... Oh, ma sentite voi cosa mi sta dicendo lo scaldaviscere terrestre: "Tuuu... seeeiii.. un soggettoo altamenteee medianico.., che ha il raro poteree di captaree telef...ehemmm.., messaggi.., sia dalle vastità del cielooo.., che dalle caldeee profondità della terraa..."

Ascoltaa fratellooo...

Nell' incommensurabile vastità del tempooo.., dello spazioso.., d'ogni materiaaa..., oltre ogni consapevolezza umanaaa..., oltreee ogni umana contingenza passata, presente o futuraaa..., oltre ogni umana idea di realtà.., di universo.., di creazioneeE...

IoO Soono...! Figlioo potentee come ogni altro essere.., dello stesso ammirato.. Padre.

Come ogni altro essere..., scelsi con amore e con gioia infinita.. la mia strada... e la seguii con cura...

Il mio seme... portai nell' universo a germogliaree...

Il seme... della conoscenza..., che nasce dalla divisionee..., dalla separazionee..., dalla distinzionee...: ciò è bene..,ciò è male.., ciò è buono.., ciò è cattivo.

La realtàaa... eternamente unica.., indivisibile..,infinitaa.., immutabile.., perciocchè assolutaa..., precipitò, per gli esseri sotto la mia influenza.., divenendo instabile.., dunque mobile.., divisibile, nei suoi aspetti distinguibile...

L'unoo..., l'inconcepibilee..., l'impalpabilee, l'assoluto..., il Padre..., iniziò così parzialmente a svelarsi agli occhi dei suoi figli..., che così iniziarono.., il lento processo della conoscenza.., dell' evoluzione della conoscenza.., sotto la mia parziale tutela...

Luciferoo:... "Portatore di luce..." Con questo simbolo mi si presentò all'umano.., ma l'umano era cieco., la conoscenza dell' unità infinita., avvolta nella nebbia dell'inconsapevolezza.., il mistero dell' eterna vitaa..., sentitoo, ma non vissuto consapevolmente....

Io.. raccolsi questo grande compito.. di portare l'umano alla consapevolezza del divino., nella realtà della materia...

Vi si disse:.. con l'astuzia.., l'inganno.., l'illusione.., Satana vi allontana da Dio nostro padre....

Si.., con l'ingannooo.., la lusingaa, e... quant'altro v'è di negativo, di opponibile al reale, al bene, al positivo, al giustooo... Siii., di tutto ciò mi armai per conquistarvi., traviarvi., sviarvi da voi stessi, smuovervi.., spingervi a cercare una fonte per dissetarvi...

Ioo... ruppi per voi l'infinito specchio magico che vi teneva avvinti e paghi al respiroo dell' eternità.., e voi..., sommi dormientiii., vi iniziaste al risveglio..., lentamente cercaste le mie illusorie fonti., e dissetarvi ad esse... fu il vostro ambire...

Cosìiii iniziò il vostro sentiree... I desideri ruppero le istintive barriere invadendo il vostro cuore.., che ardente e colmo cercò il suo nuovo appagamento nelle innumerevoli forme della realtà, spezzata all' infinito...

Così crebbeee la vostra sete...

Infinitamente cresce...

Siii..., io vi allontanai da voi stessi., dall'unità che ci avvolge...

Giocai... giocaii con la forza delle vostre aspirazionii, proiettandovi ai fittizi confini della realtà senza confini....

Vi costrinsi con tormentose catene di pensieri senza metaaa., oltre ogni speranza., vi schiacciaii... contro l'immane muro di vuoto che la vostra mente, solaaa e senza luce... si costruisce intorno...

Oltre ancora al vuoto stesso vi spinsi.., dilaniati da impossibili passioni... Accecati vi guidai verso mirabolanti felicitàà....

Vi legai ai giorni e alle notti di innumerevoli vite... con doppie catene di gioie e dolori....

Accarezzaii dolcemente i vostri sensi pienii..., esortandoli ad accogliere la vita come eccitante uraganoo....

IooO... signore delle tenebre.., mi sciolsi nel vostro cuore, mescolandomi col sole acceso della vostra coscienza., e mi donai completamente..., il mio abbandono in voi fu totale... Niente ora è più totale per voi...

La mia vita divenne la vostra vita..., la mia totale schiavitù divenne la vostra consapevole coscienza di essere gli esseri di questa realtà terrena....

Così l'infinito si trasformò nel finito..., l'eternità si trasformò nel tempo., la potenza nello spazio contenitore di forme..., l'energia divenne materia....

Ioo..., Lucifero., portatore di luce., cosìi condivisi con tutto il genere umano... la luce donatami dal padre dell'eterna realtà...

La mia sorte evolutiva nel processo terreno., coincise con quella del Cristo....

Sii.... ripeto., con quella del Cristo....

Luii..., portatore di unità..., fraternità..., di comunione fra gli esseri,
di amore per Dio..., di eternità..., di assoluto...

Ioo... portatore di divisione..., individualità..., separazione..., dubbio...,
contingenza..., amore per sé..., relatività ...

Luii... vi raccolse in un unico gregge per riportarvi all'ovile..., dopo che
ioo..., come un lupo famelico..., vi dispersi fra le asperità della terra...

Luii... Il giorno..., la via..., la verità..., la vita..., l'unità infinita..., assoluta del
padre nostro..., ioo:... La notte buia..., feconda..., brulicante di forme..., il sogno
consigliere...

Luii... vi riscatta e vi rende immortali..., dopo che ioo... vi ho costretti
mortali...

In questa necessaria finzione, che è dono..., è racchiuso il senso del vivere la
terra...

Luungooo... è ancora il cammino temporale dell'umanità..., ma sull'albero
della conoscenza cresciuto in terra..., sta maturando il frutto dell'immortalità
cosciente... Certoo..., ora è l'alba di questa nuova gigante primavera
umanaa....

Eee.... per le moltitudini è ancora fiore questa immortalità cosciente..., ma
diverrà frutto, dolce e maturo., tutto ciò che è fiore., così diverrà fiore ciò che
ancora non é...poiché-dalle-profondità-dell'incommensurabile-indicibile-
realtàaa....., TUTTO è..., DALL' ETERNITÀ..., PER L'ETERNITÀ...,
FECONDATO DALLA LUCE DELL' ONNISSERE

Che l'eccitazione per la ricerca sia con voi,
con il vostro spirito. Sia.

Praticamente in apnea, a questo punto, come svegliandomi da un' inconsapevole
trance, mi ritrovai ancora lì, sotto la soglia del paradiso e agitato per l'accaduto.

Per un attimo non seppi che pesci pigliare, da che parte scappare.

Mi rendevo conto dell' assurdità della mia situazione: Guarda un po' se il re
dell'inferno mi deve venire a spifferare le sue ragioni, anche se buone (io oserei
quasi definirle sante...) a me! E mentre sto lì, sotto la soglia, cercando di sbirciare
dentro il paradiso.

Beh, insomma... agitato è dir poco! Fossi almeno un cristiano normale che
almeno una volta all'anno..., o uno che sta sempre a fare il bagno nell'acqua santa,
potrei capire un povero satana che aspetta l'occasione giusta per suggerirti quel che
ha da suggerirti, povero diavolo, ma insomma, proprio lì in quel momento mi doveva
parlare?

Mi han detto che è dall'inizio dei tempi che è stato sbattuto fuori dal paradiso, per via del fatto che è risultato un tantino troppo presuntuoso; tant'è che io avevo pensato, tempo fa, che forse non era neanche stata colpa sua, e che più probabilmente aveva sbagliato il Capo nell'atto della creazione, quando metteva insieme i componenti per fare il Lucifero, che so... magari troppo peperoncino, o polvere di desiderio di essere se stesso, oppure... ma vedi ben che ti fa l'acqua con due fuochi, interi oceani di idrogeno e di ossigeno abbracciati insieme. Ha riempito tutto l'universo fisico di un inimmaginabile quantità di fuochi immensi, gettandovi dietro come polvere cortei di pianeti. Li ha fatti girare, in tutte le direzioni, e a tutte le velocità, per l'eternità, (salvo smentite scientifiche) così ogni tanto qualcuno si scontra... ah no mi sbaglio io, non si scontrano, ma si incontrano. Sì, perché ha fatto in modo che da quello che a noi pare uno scontro, ne esca fuori invece un incontro con tutte le sue robe a posto.

Infatti, pare che abbia cominciato con l'idrogeno, all'inizio dell'universo fisico... un momento, mi spiego meglio, non è difficile, è solo che noi abbiamo preso l'abitudine di vedere, sentire, toccare, e quindi pensare tutto alla rovescia, (ed è logico visto che ci tocca partire dalla periferia estrema della realtà) perciò basta rivoltarla come il calzino e ti ritrovi dritto il tutto.

Allora, lui all'inizio prende un atomo di idrogeno... Dove l'ha preso? Ma, scusate, stiamo parlando di lui! Non è come per noi che per avere un atomo di idrogeno, dobbiamo prenderlo da qualche parte. Lui lo crea, anzi, qualcuno di noi ha detto che lui non crea, ma genera. Io qui, non me la sento di inseguire questa pista, l'ho già fatto in vite precedenti e non vi dico che s-palle e che barba sulle palle.

A noi qui basta l'immagine come idea iniziale. Dunque, genera un atomo di idrogeno, e lì subito ti rendi conto che non è mica facile nonostante sia il più semplice degli atomi, bisogna pur sempre mettere lì al centro un nucleo, un protone, e tenere a una certa distanza un elettrone vivacissimo e velocissimo, e qui è la difficoltà, perché noterete che essendo all'inizio, non c'era un posto dove metterlo quest'atomo, nessuno spazio..niente tempo insomma. Come fa l'elettrone a stare in orbita distante dal nucleo se non c'è la distanza, e come fa a girare se non c'è lo spazio, e se non c'è il tempo... Beh, io credo che lì un attimo di difficoltà l'abbia avuta anche il signor padreterno, che evidentemente ha superato bene, quando gli è venuto il colpo di genio “ da padreterno”, generando contemporaneamente tutta l'energia. Da questa poi fu facile passare agli atomi, uno di tempo, uno di spazio.. li assemblò , ed ecco un bell'atomo di idrogeno, cioè un atomo di universo fisico.

Ho detto: li assemblò, che sta per: li fece scontrare, cioè incontrare, si divertì, ecco, anche se è certo che a lui non è sfuggito nessun particolare del gioco, come invece accade a me ora. Insomma, è facile dire: prende un uno di questo, un uno di quello, un uno di quest'altro... e via, è fatta.

Queste differenti qualità di uno deve averle distinte, ed è vero che lui è la totalità infinita della forza e dunque ha in sé infinite qualità, ognuna delle quali ha quantità infinita, ma è pur sempre una necessità quella di fare delle distinzioni per poter fare una creazione.

Generando distingue, certo, ma allora limita, delimita aspetti della sua totalità infinita, creando la realtà, che perciò è limitata rispetto a lui che è assoluto.

Dunque è anche per questo che pur potendo dire che la causa generatrice è manifesta nella creazione, contemporaneamente la trascende.

Per questo nessuna prova può essere provante la sua esistenza in modo diretto. Ciò perché le prove, provenendo dalla creazione, restano nel relativo, rispetto al divin generatore che è assoluto e perciò trascende infinitamente qualsiasi creazione o generazione.

Dal più piccolo insignificante aspetto della realtà, al più grande e meraviglioso, tutti sono stati, sono e saranno sempre prove indirette della causa divina

Se sulla neve bianca vedi le scure orme della volpe
la volpe esiste

se un nido di rondine appeso e lì al suo posto e vedi
la rondine esiste

se vedi sorridere un bimbo
e piangere un uomo
in questo e quell'altro vedi la vita fluire

se così vedi la vita che spinge alla vita
la vita deve avere la vita

se viva è la via che porta la vita
viva dev'esser la forza che nutre la via .

E se fosse l'ennesimo trucchetto del satanasso per imbrogliare il sottoscritto? Ma non sarebbe logico, perché non ha negato il suo ruolo di imbrogliatore dell' umano vivere, l'ha anzi affermato e confermato,

me parso perfino d'aver colto nella sua voce cavernosa e calda il costante segno dell'orgoglio misto a una saggezza terrea e profonda per aver imbrogliato bene e a aggiunto solo che nessuno può sfuggire al proprio vivere e alla sua finalità.

Non si può evadere dalla totalità, perciò non si può nemmeno contrapporsi ad essa; ribelliamoci pure, è nella nostra libertà.. ma la libertà va nel senso unico di vivere nella realtà eterna consapevolmente e non nel negarsi ad essa.

La direzione è unica; la realtà universale ha un unico verso, e non più.

L' essere un essere significa essere vivo, e essere vivo significa essere libero, che significa il poter fare tutto quello che vuoi, non tutto insieme, o a casaccio, ben si intende, ma secondo le leggi stesse della realtà nella quale vivi, e che pur differenziandosi in miriadi di modi diversi, sono tutte rette dal fondamentale principio di equilibrio dinamico creativo e ciò anche quando a noi appaiono drammaticamente distruttive. (si stanno recuperando anche i buchi neri, ultimi veri mostri d'ingordigia cosmica senza fondo e senza pietà ,altro che stragi degli innocenti).

In qualsiasi parte della totalità l'essere si trovi, sia essa fisica, psichica, mentale, terrena o non terrena, astrale, acasica, o altro...lì ci sono leggi che rendono manifesta quella realtà, e con quelle leggi, e con quella realtà espressa dall'energia indifferenziata, derivante dalla divinità, l'essere vive consapevolmente e promuove intelligentemente il suo vivere eternamente.

La totale libertà potenziale dell' essere qui si scontra apparentemente con la totale schiavitù, infatti, chi è, non può fare a meno di essere, non può fare a meno di usare se stesso, la propria intelligenza, la propria coscienza, la propria libertà. Non può fare a meno di vivere, dunque non può fare a meno di sentire scorrergli dentro questa divina immensità.

(dolce totale libera -schiavitù)

L'amore è la libertà che senti nel cuore
solo liberamente fluisce dentro di te
e solo liberamente fluisce fuori di te

l'amore non è dentro
l'amore non è fuori

l'amore è
ovunque è l'esistente

l'amore è l'esistente
l'esistente è amore in libertà

c'ò che non è limitato è amore
e poiché tutto è amore
niente è limitato

così l'amore vive nella vita
così la vita nell'amore

amore non è prendere
e certo non è dare
ma essere
e l'essere è amore
in sintonia con l'amore

l'amore è logico
poiché è universale
e ciò che è universale è unico
e ciò che è unico è infinitamente logico

l'amore l'essere l'eternità
realtà in unione

eternità è sinonimo logico di amore
giacché l'amore non è confacente coi limiti
e i limiti non lo sono con l'amore

illusorio e passeggero è ogni limite
difficoltà e dolori gli appartengono
ma al passo non stanno con l'infinita vita
alla quale ogni essere sentendola appartiene
poiché amore è sentire l'infinita qualità dell'esistente
e chi la sente
è in se stesso inestesa sostanza e infinita qualità

Le contraddizioni che l'uomo infatti ha in se stesso altro non sono che la sua momentanea immaturità, la sua coscienza che non sa saldare gli estremi, la sua coscienza che ancora divide la sua realtà, o parte di essa, così come un bambino fa con i giocattoli: li smonta, li rompe, abbandonandoli poi a pezzi.

Ma il bambino crescerà, la coscienza dell'essere crescerà, la coscienza dell'uomo crescerà; già qua e là è l'alba di un nuovo luminoso giorno nel quale l'umano trasformerà la sua coscienza e anche la sua cultura degli opposti, delle contraddizioni, delle esclusioni, in una nuova coscienza che unisce ciò che ha distinto, che riassume ciò che ha smontato, che riaggiusta ciò che ha rotto.

Non per capriccio il bambino smonta e rompe le sue piccole realtà, ma per bisogno istintivo di conoscenza, di comprensione, di comunione col tutto.

Per questo è entrato dalla porta stretta della materia nel mondo delle forme rigide, dove regna sovrano il relativo, il finito, l'inizio- la fine, i contrapposti: l'alto-il basso, il grande-il piccolo, il bianco-il nero, il bene- il male, verità-illusione, gioia-dolore, luminoso-oscuro, capace-incapace, causa-effetto... pace-conflitto. Già, conflitto: Questo ronzio continuo più o meno avvertito, più o meno accelerato, dentro ad ogni umano vivere e che ci sospinge in direzioni diverse, ci fa considerare buoni valori in contrasto fra loro e ci muove ora verso eccitanti conquiste, consegnandoci poi intatti fra gli artigli mortali delle più grandi sconfitte.

Conflitti. Nostro pane quotidiano. Questo è il vero alimento umano, alimento dell' anima dalla cui digestione si sprigiona la forza della consapevolezza, della saggezza, la suprema forza della vera conoscenza.

Dall'inizio l'umanità è avvinta a questa tavola imbandita di conflitti, e mangia, e mangia, fin dalla prima simbolica mela, che ognuno ha scelto di assaggiare sapendo su quale lunga e tortuosa apparenza, ci si incamminava.

Da quell'alba prima d'ogni consapevolezza terrena, lì nel giardino di un sole fra molti, il generante pose due suoi figli fra molti, offrendo loro un primo conflitto dicendo: " Tutto ciò che è nel giardino vi appartiene, fuorché il frutto dell' albero della conoscenza".

Mangiammo quel primo conflitto... mangiammo...

Ci sono conflitti interiori e conflitti interiori, non ci sono mai invece conflitti esteriori senza conflitto interiore. Si dice: "mai dire mai", e io di fronte a questo conflitto interiore, se dire: "non ci sono mai conflitti esteriori senza conflitto interiore"; ho chiesto e ottenuto in via eccezionale e privata,(già che c'ero) direttamente dal padreterno, di poterlo usare in quest'occasione.

Non vi dico che voce ha il padreterno, perché sarebbe come gettare benzina sul fuoco del conflitto più antico che si conosca. Perciò tanto vale che ognuno se ne stia con la propria idea-conflitto sulla voce del padreterno, per questa volta. Anzi, a

me ora ne è venuto un altro conflitto, ed è: "Sarà meglio che vi dico che sto giocando un po', o non occorre... lo vedete da voi!?"

Certo è che non scherzo con l'affermazione che i conflitti sono tutti interiori.

Per esempio litigare con l'orso, o fare le bolle di sapone con l'aria inquinata, o minestre altamente integrali, con l'acqua ex dolce, o ex mare... extracomunitari si nasce, non si diventa, comunitari anche, perciò non è una colpa, per i secondi e per i primi? Beh... potrebbero almeno farci il favore di non essere così affamati,...puntini puntini, signori puntini e così noi un po' più tranquillamente potremmo continuare a impegnarci nel non accorgerci della nostra avidità.. I civili, abituati a fare del mondo intero il loro piatto per mangiare, si sentono disturbati da quelle bocche fameliche sotto e intorno al tavolo, pronte ad afferrare ogni briciola illegalmente. Poverini, se fossero un tantino più pertinenti legalmente, le potremmo riconoscere il diritto ad avere fame. Ma perché non partono già legali dai loro paesi? O forse non hanno abbastanza legalità perché sono molto poveri? Allora i ricchi sono molto legali. Perciò i civili amano tanto la ricchezza da perseguirla a qualsiasi costo legale.

L'umano ama darsi leggi economiche in contrasto con la propria natura profonda di fratellanza.

Si può anche guardare ai conflitti attuali mondiali, in questo e altri modi analoghi, che fanno sorridere un po', e ciò è bello, perché fa vedere che dentro c'è almeno conflitto su questi conflitti mondiali che possono sembrare esteriori, ma che sono interiori ad ogni singolo.

Ed ecco che ancora aveva ragione il padreterno quando mi ha detto: Adamo? Non puoi stendere il bucato che la Eva ha lavato con le mani sozze di fango. E nemmeno fare lo gnorri con te stesso e il mondo intero, facendo finta di non aver notato che la cultura generale va sempre più in fregola per la sorellastra peggiore (la pubblicità intelligente), la quale a tutto vi serve fuorché a portare equilibrio e comprensione fra voi, anzi, con la vostra pubblicità siete riusciti a condizionarmi anche il Pietro, quell'ex sant'uomo, che da un po' mi va facendo la proposta di farvi vedere i sorci verdi formato gigante su tutto il cielo, una buona volta. E insiste dicendo che, vista la vostra facilità al condizionamento consumistico, una buona pubblicità ecologico-celeste a tutto campo, propria da padreterno, sarebbe sicuramente incentivante.

Comunque, mi fa, un po' accaldato: "Non puoi pretendere di fare della tua mente un deposito di rottami culturali e al posto del sano sale in zucca e un pò di segatura, metterci una brodaglia maleodorante e indigeribile di notizie cadaverico-finanziarie e schemi vecchi, moderni, giustiziosocioconsumistici e post 2000, tanto per sentirti a posto, al passo coi tempi vostri. A me non la dai a bere!

A quel punto, il padreterno mi si fa un po' vicino, con la mano sinistra letteralmente tappandosi il naso (perché la destra l' ha sempre occupata a fare la creazione) e mi fa: "Girati un pò!" Mi giro di fianco e lui aggiunge: "E continui a lamentarti perché non senti la mia voce? Ma non t'accorgi che ti son cresciute le uniche rape veramente ecologiche nelle orecchie? Vai a lavarti a fondo se vuoi sentire, e già che mi sei capitato a tiro, vedi di ricordarti di dirlo anche agli altri, che è ora che si lavino per benino, se vorranno vedere e sentire il resto della creazione infinita, senno l'inferno che vi state inventando e preparando questa volta, sarà anche più nero di nero e peggio di quello che vi siete procurati nelle vite precedenti".

Io a sto punto mi sentivo un' po' contento e un' po' irritato per la lezione.

Però in fondo si trattava di lavarsi un po' benino e in seguito tenersi pulito interiormente per il cammin di questa vita, e irritato perché, quando incontri quello lì, non c'è verso di farla franca, non puoi fare l'indiano, l'europeo, o l'italiano, il forte finto, il bel narciso, il tonto finto, o il tutto tonto e neanche portarsi dietro secchi di lacrime che hai pianto in precedenza, per fargli vedere quanto hai sofferto. No, non c'è niente da fare perché lui con poche parole intime, interiori, ti inchioda alla tua realtà, e non c'è scampo.

Comunque va bene, gioia e dolore stanno sempre assieme, e a dirci questo, tempo fa, ci ha mandato l'amico Socrate, il quale deve aver detto anche altre cose sul lavarsi. Pare abbia detto: lava te stesso e laverai via la sporcizia che hai messo sul mondo, l'universo e sul suo creatore, e ti impedisce di vederlo.

Insomma ero lì un po' contento e scontento, e per fortuna mi è venuto in mente di dirgli : "Ma ti rendi conto, Eterno, del compito mica da poco che mi hai dato; io dovrei dire ai miei compaesani del mondo che è ora di lavarsi un po'? Ma le conosci le reazioni di quelli? Se dico cose simili, mi fanno fare il giro del mondo in pancia a pedate, sempre che tu abbondi di misericordia nei miei confronti sennò anche peggio."

"Ma va la," mi fa lui, "impara a lavarti bene interiormente e vedrai che chi ti sta attorno si accorgerà che non puzzi più come una latrina, e incomincerà a lavarsi meglio anche lui, e poi impara ad usare meglio l'intelligenza e la furbizia che hai usato per quello che credevi essere il tuo tornaconto, e vedrai che non ti succederà niente.

Io preso in pieno da questa scarica illuminante, partii, ma subito mi scontrai con l'ennesimo conflitto, uno scooter-conflitto: (piccolo conflitto), lo riconobbi. Altre volte mi aveva attraversato la strada.

Quando mi accorsi tentai di acciuffarlo, ma era proprio vago che lo credetti inafferrabile, mi avvicinai, una piccola ombra li nell'angolo della mente, lo raccolsi piano, con le mani di una prima sommaria impressione, non c'era dubbio, era un piccolo conflitto. Lo distesi con una piccola analisi su una parete bianca della mente e vidi cos' era.

Ritrovarsi illuminati dalla potenza e dalla saggezza del padre non è difficile, se sei nelle vicinanze ti illumini per forza è di una tale chiarezza e forza la sua parola che la sentono anche certi cinesi notavo leggendo un libretto scritto in Cina Per non parlare del mio amico marocchino e sordomuto, che sente le stesse identiche parole in arabo, naturalmente dette dal suo padreterno, e che a me anno fatto sorgere il dubbio che si tratti dello stesso padreterno con il quale ho a che dire io in questa vita. Parole identiche no, ho un po' di difficoltà con i sordomuti arabi marocchini, dev'essere per via delle ricette culturali un' pò diverse, ma la sostanza è la stessa, giuro; (una volta tanto senza conflitto), e di conflitto stavo parlando, prima di questa digressione sulle lingue dei popoli che il padre mostra di conoscere benissimo se si fa sentire anche dai sordomuti, ed è appunto questo il piccolo conflitto: Se si fa sentire così bene e chiaro, non c'è bisogno che io dica quelle cose poco carine sul lavarsi ai miei compaesani umani, o si?

A questo punto chiesi: Chiesi così, sovrapensiero, va bene vado, ma che ci vado a fare o dire, oltre a quel che mi hai già detto? Non ti pare un' pò pochino? In fondo gli uomini, oltre alla qualità delle tue parole, veramente da dio, amano anche la quantità, voglio dire che, uno viene in terra, addenta la mela e dice, mmh... Buona sta qualità della mela e poi stop. Stecchito e trasceso nell'alto dei cieli, fine dell'evoluzione.

Insomma, la mela va riaddentata, circuita, vezzeggiata, accarezzata, palpata, ti viene perfino il dubbio: " Se la mangio adesso, poi non ce l' ho più, dunque ci vuole un'altra mela e... "Gigetto frena, frena la tua mente, perché la lasci rotolare in tutt-diretional giù per le discese? " Oh, mio dio, scusa, ma, come vedi, anche qui la quantità centra. Forse non sono il tipo adatto per quel compito che mi hai dato, è da una vita che sto qui a sentirti e non ci trovo il dritto per partire. Il dubbio mi incaglia, come un palloncino nel pollaio o peggio, dritto nel chiodo e paff. Tutto quell' ardore, quella voglia di fare, quel vigore, che ti prende per andare incontro al mondo, e dirgli quel che hai detto sul lavarsi... La mia mente stava rotolando di nuovo a cento e tanti, e quasi non m'accorsi di quel che stavo aggiungendo, e dissi,

mio malgrado: Padre, ma perché non mi presenti al mondo come hai fatto col primogenito? Con lui hai mandato un esercito di veggenti, medium a partire da mille anni prima, per annunciarlo al mondo, per me basterebbe molto meno, che so, potresti per esempio mandare una schiera di angeli, con squilli di trombe o di chitarre, ai quattro angoli del cielo per una mezz'oretta, meno dei nostri concerti rock, ecco, un mini angel-rock. Gigino, alt! Mi vibrarono le orecchie, come fossero entrati due sciame di vespe, talmente era forte e chiara la voce, ma di nuovo mi sentii di chiedergli: Scusami padre, ma è una vita che mi spingi e mi punzecchi, e come se non bastasse ci hai mandato anche l'entità "A" e "Z" e altre, veri mostri di chiarezza a incentivarmi le voglie, pensa che sono perfino arrivato a fare una proposta al suo medium, il giorno che l'ho conosciuto.

Gli proposi di incontrarci con un altro medium, mio amico, in modo da amplificare i tuoi doni, con un dibattito fra terra e cielo, fra entità celesti e entità terrestri, momentaneamente, ma non se ne fece niente per varie ragioni, che non so e che posso immaginare, e anche condividere, sai che io prendo partito ovunque.

Certo che è stata una splendida trovata, quella di mandare a voce i tuoi maestri, dentro le teste di certi umani, si fa per dire, e far così passare le tue idee all'intera umanità. Io comunque sono d'accordo perché qui dalle nostre parti, di idee con tutte le sue robe a posto non è che ne sfariniamo molte. A questo punto, in un lampo, ho avuto la visione:

Dietro al padreterno che era seduto sopra di me, vicino vidi il Pietro che nervosamente tamburellava con le dita su una nuvola bucherellandola, e sotto naturalmente... pioggia, in barba ai meteo-bollettini.

Di colpo mi resi conto della situazione. Il padreterno ha una pazienza da padreterno, si sa, e può ascoltare anche uno come me, ma se perde le staffe, quello, strappa i fili e addio comunicazione col paradiso e resto sordo e muto per sta vita, e così un pò affrettato e con mezzo sorriso imbarazzato, gli chiesi: "Per favore, mi diresti quanto sto a presunzione?"

No, perché la settimana scorsa mi sentivo un po' giù, e sono andato a farmela misurare, dall' veteropsicologo, il quale mi ha detto che è un tantino su, ci sarebbe bisogno di portarla giù, a valori normali, e suggerirei... il Pietro si alzò deciso, venendo verso di me, imponente, appena sopra il piano dei miei occhi, dicendomi: "Adesso calmati; sei qui per far la predica al padreterno o per ascoltare ciò che ha da dirti?"

M'accorsi d'esser teso e proteso verso il paradiso, così feci tre respiri lenti e profondi e mi calmai.

Tutto in me divenne orecchio ed ascoltai l'eternità nel suo canto e più non potei dire.

Cercherai nel piccolo il grande
versando altitudini vaste
in piccole essenze

poi...
oltre i confini dell'umano sentire
seguirai stagioni velate
più vaste del tempo
e dai loro tenui profumi
sarai ancor più modellato

non sarai più
ne storia ne sogno
ma vivo e pulsante
vibrante di luce

sospinto dall'alito infinito del vento
ti troverai in ogni dove
nel cuore del tempio
a rimirare l'eterno mistero
in eterna ricerca del vero

Ogni corpo
è il mio corpo

Ogni vita
è la mia vita

Ogni nave
salpa
nel mio quieto mare

ogni scoglio
ormeggia la mia sete

ogni riva
è meta per la mia gioia
che dolcemente sale

scivolando piano
giù nel profondo

dov'è luce
e musica e silenzio
danzano

falcor il fortunadrigo

Licenza d'uso

Creative Commons License

La terra è sempre in cielo by Luigi Magnini (Falcor) is licensed under a Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.

Permissions beyond the scope of this license may be available at <http://www.belsol.it>.